

Formazione Professionale e riforma della Scuola Secondaria Superiore

10.000 Studenti a confronto sull'innalzamento dell'obbligo *

Guglielmo Malizia - Vittorio Pieroni - Sandra Chistolini

Premessa

La ricerca si inserisce sul dibattito attuale circa l'elevamento dell'obbligo d'istruzione. La proposta può contare attualmente sul consenso delle forze politiche. Inoltre, le caratteristiche della società complessa e flessibile, della fase attuale di sviluppo della nostra democrazia, del nuovo ciclo economico militano a favore del prolungamento, in quanto di fronte alle sfide che si pongono oggi a livello nazionale e internazionale la risposta va ricercata nelle risorse umane e culturali, nella formazione di base della persona, nella qualificazione media della popolazione.

* La ricerca di cui al presente articolo è stata affidata dal Ministero del Lavoro al CNOS (=Centro Nazionale Opere Salesiane) che ha realizzato il relativo progetto presso il suo laboratorio «Studi, Ricerche e Sperimentazioni», costituito presso gli Istituti di Didattica e di Sociologia della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma. L'indagine è stata effettuata da un'équipe diretta da G. Malizia e composta da: V. Pieroni, S. Chistolini, R. Mion e G. C. Milanesi, dell'Istituto di Sociologia FSE-UPS.

Il rapporto finale della ricerca è stato redatto da G. Malizia, V. Pieroni e S. Chistolini (*I percorsi formativi della scuola e della FP: problemi e prospettive*, Roma, CNOS, 1988, pp. 502). Il presente articolo, con il successivo che verrà pubblicato nel numero seguente di «Rassegna CNOS», ne offre un'ampia sintesi preparata da G. Malizia, V. Pieroni e S. Chistolini. Benché la responsabilità dei due articoli sia comune ai tre Autori, tuttavia si desidera precisare che G. Malizia ha seguito più da vicino il dibattito sulla riforma della secondaria e le conclusioni, V. Pieroni l'indagine sugli allievi della FP e sugli studenti del Biennio e S. Chistolini il sondaggio relativo agli operatori della FP e ai docenti del Biennio.

Il dissenso emerge invece sul piano strategico: è sufficiente richiamare qui in sintesi le principali proposte di legge. Da una parte si prevede oltre al biennio della scuola secondaria superiore la possibilità di assolvere l'obbligo di istruzione anche nella Formazione Professionale (=FP); dall'altra si contempla solo l'offerta di un biennio unificato la cui strutturazione si ispira al modello comprensivo. Inoltre, i pochi sondaggi sull'argomento hanno riscontrato un consenso diffuso, ma non generale, tra la popolazione.

Entro tale quadro problematico i committenti dell'indagine hanno posto ai ricercatori i seguenti obiettivi:

1. verificare mediante una rilevazione statistica sistematica in quale misura e in base a quali motivazioni gli utenti della FP di 1° livello considerano la FP un itinerario formativo intenzionalmente perseguito e non un incidente di percorso;
2. identificare e qualificare il fenomeno dell'abbandono scolastico della Scuola Secondaria Superiore (=SSS) (in particolare del biennio) e la correlativa domanda di FP, specificando quali siano i tipi di biennio per i quali l'alternativa FP si presenta più necessaria e/o possibile;
3. individuare quali possono essere le vie percorribili (sotto il profilo istituzionale, organizzativo e didattico) perché la FP di 1° livello:
 - a. possa corrispondere agli obiettivi di prolungamento di istruzione obbligatoria nella duplice direzione di risposta ad una domanda formativa personalizzata e di acquisizione di capacità e comportamenti tali da consentire l'inserimento dinamico nel mercato del lavoro;
 - b. possa costituire un passaggio dal sottosistema della SSS o viceversa.

L'indagine si è svolta tra il gennaio e il novembre del 1989. Essa ha coinvolto quattro campioni stratificati; di allievi della FP (6.749), di studenti del biennio (3.067), di operatori della FP di 1° Livello (421) e di docenti del biennio (407). In corrispondenza e sulla base delle ipotesi della ricerca sono stati elaborati quattro questionari strutturati e poi si è proceduto all'applicazione nelle località e nei CFP/Scuole scelti.

1. IL DIBATTITO SULLA RIFORMA DELLA SSS E L'OPINIONE PUBBLICA

È dal 1947 che in seguito all'inchiesta nazionale sulla riforma della scuola promossa dal Ministro Gonnella si parla di riforma della SSS e dal 1962, anno dell'istituzione della media unica, la riforma ha acquistato caratteri di urgenza. Sono invece passati più di 25 anni, la Camera ha approvato

due disegni di legge (1978 e 1982) e il Senato uno (1985), ma nessun testo ha ricevuto finora il consenso di tutti e due i rami del Parlamento.

Di fatto esiste un accordo generale sul punto di partenza, che cioè l'attuale ordinamento della SSS è totalmente superato. I disegni di legge citati si sono mossi entro un quadro di principi che possono essere sintetizzati nei seguenti termini: formazione culturale e professionale di base garantisca l'accesso sia al mondo del lavoro sia all'istruzione superiore; struttura unitaria articolata; durata quinquennale nei cicli lunghi; biennio di orientamento e triennio di specializzazione; articolazione orizzontale in area comune, settori, indirizzi, pratica di laboratorio e di lavoro, discipline elettive.

Lo scontro è avvenuto soprattutto sulla loro combinazione e traduzione pratica: unitarietà e diversificazione delle strutture, organizzazione dell'assolvimento dell'obbligo delle fasce più deboli dell'utenza giovanile, raccordo tra i sottosistemi secondario superiore e di formazione professionale, rapporti tra secondaria unitaria e formativa per tutti e professionalità di base, concezione dell'area comune e relazione con le aree di indirizzo, abolizione o meno del canale accademico puro (liceo classico e scientifico), numero e configurazione degli indirizzi.

Attualmente sembra che la riforma della SSS abbia imboccato la strada dell'innovazione per piccoli passi. Nel 1986 l'allora Ministro della Pubblica Istruzione, on. Falcucci, ha tentato di superare in via amministrativa l'«impasse» della mancata riforma, presentando un progetto di revisione dei programmi dei primi due anni che prevedeva la razionalizzazione, la ristrutturazione e l'accorpamento dei vari indirizzi e istituti (*Proposte di modifiche ai programmi...*, Martone). In particolare veniva introdotto il liceo linguistico nell'ambito dello scientifico, l'istruzione tecnica era riorganizzata in tre grandi settori, quella professionale veniva strutturata in un biennio comune agli altri tipi di scuola, dopo il quale o si frequenta un terzo anno per ottenere la qualifica, o si accede all'istruzione tecnica fino al diploma, era abolita la scuola magistrale ed erano quinquennalizzati l'istituto magistrale, il liceo artistico e l'istituto d'arte. Oltre a ciò, si introduceva l'articolazione area comune/area di indirizzo, il rapporto orario tra le due veniva fissato in 25 a 10 e l'unità-oraria era stabilita in 50 minuti. Nei programmi veniva potenziata l'area degli insegnamenti scientifici, era aggiunta l'informatica, veniva rafforzata la formazione linguistica e reso autonomo l'insegnamento dell'educazione civica.

Il progetto ministeriale costituiva una novità importante per l'apertura alle acquisizioni della cultura moderna, per l'adeguamento alle esigenze della

programmazione e della interdisciplinarietà e per l'accoglimento dell'organizzazione in area comune e di indirizzo. D'altra parte, oltre a vari limiti di carattere contenutistico, metodologico e strutturale, esso lasciava irrisolti alcuni nodi di fondo quali: la fattibilità di un percorso interamente amministrativo di riforma dei programmi, la natura del biennio come ciclo conclusivo dell'istruzione obbligatoria e/o di avvio verso successive fasi del grado secondario, il rapporto tra scuola e formazione professionale.

La via amministrativa è stata perseguita anche dal successivo Ministro, l'on. Galloni, che ha creato una commissione per l'elaborazione dei nuovi programmi del biennio. Quest'ultima ha costituito al proprio interno un comitato ristretto che ha formulato un testo base contenente i criteri per il rinnovamento dei curricula dei primi due anni della secondaria superiore (*La riforma dei programmi...*). Più recentemente è stato pubblicato anche un documento di lavoro con i programmi (*Programmi per i primi due anni...*). In ogni caso il problema principale nel quale si sono imbattuti questi lavori è rappresentato dalla mancanza di una legge quadro di riferimento, che determini le implicanze del prolungamento dell'obbligo e delinea la fisionomia globale della SSS.

Nel frattempo è continuata l'espansione quantitativa e la crescita qualitativa delle sperimentazioni nel tentativo di rispondere alle esigenze disattese dal ritardo delle riforme della SSS. Tali attività riguardano ormai il 22,6% delle scuole: più in particolare 1869 istituti attuano «mini sperimentazioni» e 407 delle «maxi» (CENSIS 1989). Inoltre, tutte le direzioni ministeriali si sono mosse con loro iniziative, emanando disposizioni che tentano di delineare la nuova organizzazione, tanto da far parlare di una riforma strisciante (CENSIS 1988).

L'innovazione per piccoli passi, oltre alla via amministrativa e della sperimentazione, ha imboccato anche la strada dell'elevazione dell'obbligo che, come si è detto all'inizio, può contare in questo momento su un consenso diffuso a livello di principio, mentre esistono divergenze notevoli circa le modalità di attuazione. Lo stallo della riforma della SSS ha spinto i partiti a ripiegare sullo stralcio del provvedimento, ritenuto più urgente e condiviso, del prolungamento dell'istruzione obbligatoria. Attualmente sono all'esame dell'VIII commissione permanente del Senato i disegni di legge (=DdL) del PCI, PSI, PRI e DC.

1.1. Il DdL del PCI

Il Partito Comunista, pur presentando norme per l'innalzamento dell'obbligo, ha compreso nel DdL anche le disposizioni per il riordino della SSS (*Norme per l'innalzamento dell'obbligo scolastico e per il riordino dell'istruzione secondaria superiore*). Le finalità della SSS consistono: nell'assicurare la piena realizzazione individuale e una consapevole partecipazione alla vita democratica; e nel fornire una formazione culturale e una preparazione professionale di base che consentano sia l'accesso agli studi superiori sia l'inserimento nel mondo del lavoro. Per raggiungere tali mete non basta più la scuola, ma è necessario far riferimento ad un sistema formativo integrato nel quale ogni segmento mantiene caratteristiche proprie e in cui tuttavia la scuola pubblica continua a svolgere un ruolo centrale.

La durata della SSS è fissata in 5 anni ed è prevista l'articolazione in un biennio unificato e in un triennio. L'obbligo viene innalzato al 16° anno di età e si assolve con la frequenza del primo biennio della SSS. Per il prosieguo dall'obbligo non basta dimostrare di aver adempiuto per almeno 10 anni alle norme sull'istruzione obbligatoria, ma si richiede il conseguimento della licenza media.

Il biennio unificato e obbligatorio è chiamato a svolgere una funzione di cerniera tra scuola media e triennio, avendo come obiettivi l'innalzamento della preparazione culturale di base e l'orientamento. Non si tratterebbe di introdurre una 4ª o 5ª media, quanto di strutturare una prima sezione di studi superiori da terminare con un titolo utilizzabile sul mercato del lavoro o per proseguire la formazione.

Il biennio è qualificato da una relazione flessibile tra una forte area comune e un ambito di orientamento opzionale. Viene rifiutata sia una scelta di indirizzo precoce sia l'introduzione di un ciclo breve professionalizzante, in quanto le esigenze sottese possono essere soddisfatte mediante la partecipazione dopo il biennio a corsi di FP brevi e orientati esclusivamente alla specializzazione. Sul piano concreto l'organizzazione del curriculum prevede che tre quarti dell'orario siano destinati all'area comune e un quarto alla formazione di orientamento che è composta di moduli didattici di materie afferenti ai 4 settori del triennio: essi inoltre potranno articolarsi in serie con FP post-obbligatoria.

Il biennio si conclude con un esame il cui superamento viene attestato da un diploma che diviene titolo per l'inserimento nel mondo del lavoro, per l'iscrizione alla FP e per l'ammissione al triennio della SSS. La valutazione

contempla una doppia certificazione e per le materie dell'area comune e per l'attività modulare, in modo da assicurare il massimo di flessibilità nell'impiego del titolo.

Il triennio è organizzato in 4 settori conoscitivi e operativi: visivo-musicale; linguistico-letterario; delle scienze sociali; delle scienze matematico-naturalistiche. Entro a ciascun settore è data allo studente la possibilità di scegliere nell'ambito di un determinato numero di piani di studi. Questi a loro volta consistono in moduli didattici e si articolano in un 50% almeno di ore di insegnamenti comuni a tutti gli studenti, in un 25% di insegnamenti comuni a ciascuno dei 4 settori e in un 25% di ore di insegnamenti specialistici. I programmi di area comune sono eguali per tutti i settori. La flessibilità dei percorsi formativi è garantita dalla possibilità di optare tra due o più moduli formativi entro lo stesso piano di studi e di scegliere un piano di studi diverso da quello precedentemente seguito integrandolo opportunamente. Gli esami di diploma al termine del triennio hanno valore di esame di stato, presentano una valutazione a doppia certificazione e consentono il passaggio all'università in un corso di laurea o di diploma coerente con il settore di studi frequentato.

Il Ministero della P.I. e le Regioni dovranno procedere a determinare i criteri in base ai quali potranno essere concluse convenzioni aventi per oggetto l'impiego reciproco di sedi e attrezzature didattiche e l'utilizzazione del personale. Gli obiettivi a cui finalizzare la collaborazione consistono: nella realizzazione di corsi di FP in raccordo con le uscite dal ciclo biennale o triennale della SSS; nell'attuazione di corsi di FP su moduli integrativi la cui acquisizione costituisca credito formativo per il conseguimento di attestati di qualità specifici, aggiuntivi e successivi alla certificazione scolastica; nello sviluppo delle attività di FP; nella cooperazione tra SSS e FP. Con norme apposite verranno istituiti corsi post-secondari nell'ambito regionale, universitario o scolastico per il conseguimento di qualifiche, opportunità e specializzazioni non ottenibili direttamente nel corso quinquennale.

Le scuole, avvalendosi della autonomia didattica, giuridica e amministrativa, da riconoscere con apposita legge contestuale, possono arricchire, innovare e integrare i piani di studio con la sperimentazione metodologico-didattica e di ordinamenti e strutture. I collegi docenti nel procedere alla programmazione didattica collegiale decideranno forme di intervento didattico innovativo, integrativo ed effettivo in relazione alla personalizzazione dell'azione educativa e al sostegno del recupero.

Il DdL stabilisce che il Ministro della P.I. dovrà formulare un piano

nazionale pluriennale per l'aggiornamento del personale direttivo, docente e non docente, che si realizzerà in due fasi ciascuna con obiettivi diversificati. Saranno inoltre previsti incentivi economici o di carriera per tutto il personale scolastico che parteciperà all'effettuazione del piano di aggiornamento.

Il progetto comunista presenta indubbiamente molti aspetti positivi. L'obbligo viene prolungato ai 16 anni e il proscioglimento è condizionato al conseguimento della licenza media. Si mira a un forte potenziamento del livello degli studi: più in particolare i percorsi formativi vengono fondati sopra le basi sia dello sviluppo delle conoscenze sia di una professionalità concepita come possesso degli strumenti necessari per operare nei diversi settori dell'attività umana; inoltre, tali iter sono organizzati in maniera flessibile. Il modello rigido di una SSS solo quinquennale viene superato mediante la previsione di uscite e rientri e delle condizioni per il loro successo. Viene sancito il principio dell'autonomia delle singole unità scolastiche e della loro partecipazione attiva all'innovazione didattica.

Al tempo stesso il DdL manifesta quattro gravi limiti. L'opzione per un sistema formativo integrato, in se stessa pienamente valida, non trova alcuna applicazione nell'istruzione obbligatoria che rimane dominata dalle forme più tradizionali dello scuolacentrismo. In secondo luogo, il provvedimento sembra ignorare la domanda formativa dei giovani, in particolare del 40% dei licenziati della media a cui l'imposizione di assolvere l'obbligo prolungato nel biennio unificato della SSS è destinata a creare disadattamento e frustrazione ulteriori (Ruberto). Lo smantellamento degli indirizzi, poi, sembra contrastare con la tendenza, riscontrabile nei paesi che hanno adottato la scuola comprensiva, a introdurre differenziazioni importanti già al compimento del 14° anno di età (Reguzzoni). Inoltre, la scomparsa della parola 'tecnologico' dalle denominazioni dei settori ha il sapore di un «*éscamotage*» ideologico senza corrispondenza alcuna con la realtà.

1.2. Il DdL del PSI

I socialisti sono stati i primi che, di fronte alle difficoltà di varare una riforma della SSS, hanno deciso di ripiegare sull'elevazione dell'obbligo senza comunque rinunciare nel lungo periodo all'obiettivo di un riordino generale della SSS (*Norme sul prolungamento dell'obbligo scolastico*). Il DdL sancisce il prolungamento a complessivi dieci anni e, tenuto conto della necessità e del-

l'urgenza della misura, tenta di ridurre al minimo i tempi per la sua realizzazione.

L'obbligo si assolve esclusivamente in un biennio scolastico unitario: in altre parole i primi due anni della SSS costituiscono l'unico canale formativo senza confusioni e sovrapposizioni di competenze con l'ambito di azione delle Regioni, che va concepito come susseguente alla formazione di base e non come parallelo o alternativo. Le finalità sono due: si mira contemporaneamente all'elevazione della preparazione culturale dei giovani e al loro orientamento.

Il biennio risulta articolato in un'ampia area comune, pari di norma ai 3/4 dell'orario complessivo, e in un'area di indirizzo costituita da due discipline di studio afferenti uno dei settori di studio. La struttura dei piani di studio comprende oltre alle materie dell'area comune e di settore anche la pratica di laboratorio; inoltre, l'insegnamento della religione si svolge in conformità al Concordato e alle varie Intese. Le materie dell'area comune devono essere identiche ed avere eguale estensione oraria in tutti i piani di studio.

I filoni di orientamento risultano ridotti a 5 con ampie possibilità di modalità orizzontali. Più specificamente sono previsti i seguenti settori di studi: delle arti; umanistico; delle scienze sociali e dell'informazione; tecnologico-scientifico; tecnologico-professionale. La scelta del settore viene compiuta all'inizio del primo anno; il cambiamento di tale opzione al termine sempre del primo anno implica la frequenza con esito positivo di corsi integrativi. Inoltre, in ciascuna scuola secondaria devono essere attivati almeno due settori.

La formazione delle classi risponde all'obiettivo di equilibrarne la distribuzione interna sul piano socio-culturale. La composizione-base è quella relativa all'insegnamento delle materie comuni e viene stabilita indipendentemente dal settore scelto. Lo scopo è di realizzare la massima interazione di esperienze e di approcci formativi.

Il DdL recepisce il principio della natura indicativa dei programmi in modo da consentire la valorizzazione della libertà sia di insegnamento sia di ricerca e di sperimentazione didattica. A questo fine è riconosciuta la possibilità di attuare i programmi in forma modulare, infra-annuale o per unità di studio.

Al termine del biennio viene previsto il rilascio di un certificato attestante la valutazione degli studi, che è di competenza esclusiva dell'autorità scolastica. Il giudizio interamente positivo consente la prosecuzione degli stu-

di nel triennio della SSS in un indirizzo coerente con il settore frequentato, o anche in uno differente purché siano state superate opportune prove; inoltre essa permette la partecipazione ai concorsi pubblici e a tutte quelle opportunità per le quali sia richiesta una formazione di base di durata decennale. A sua volta, la valutazione parzialmente positiva costituisce credito formativo in vista dell'iscrizione alla FP o del rientro nel sistema scolastico.

Anche il progetto del PSI contempla un piano pluriennale di aggiornamento del personale in più fasi. La prima dovrà essere estesa a tutto il personale interessato e concludersi al termine del primo anno di attuazione della riforma.

Passando ora a un primo bilancio del provvedimento, va anzitutto riconosciuta la positività dell'elevamento da otto a dieci anni dell'istruzione obbligatoria e l'impegno per accorciare al massimo i tempi per l'esecuzione della misura. Valido appare il legame stabilito sul piano delle finalità tra innalzamento dei livelli culturali e orientamento. Va anche apprezzato il ritorno al sistema degli indirizzi che, per le ragioni espresse sopra riguardo al DdL comunista, andrebbe tuttavia rafforzato. Importante è anche lo sforzo di accogliere il meglio della riflessione e della prassi didattica recente come: il carattere indicativo dei programmi, la sperimentazione continua, la flessibilità degli iter formativi e la modularità.

Rimane però la seria carenza della esclusione della FP dall'innalzamento dell'obbligo: come si è già notato precedentemente a proposito del progetto comunista, tale scelta danneggia proprio le fasce più deboli della popolazione scolastica e si fonda su una valutazione preconcepita della FP (Rizzini). La normativa secondo la quale la valutazione terminale parzialmente positiva non ammette al triennio, ma alla FP, è destinata a rafforzare l'immagine di serie B della FP. In aggiunta, la previsione del settore «tecnologico-professionale» sembra ristabilire all'interno del biennio unitario le gerarchie di prestigio esistenti attualmente tra i diversi tipi di SSS.

1.3. Il DdL del PRI

Secondo i repubblicani le strategie adottate nel loro progetto si fonderebbero su un esame oggettivo dei risultati dell'attuale scuola dell'obbligo che non pare in grado di conseguire sempre i suoi traguardi formativi e di orientamento (*Nuova disciplina dell'obbligo scolastico*). Una percentuale consistente degli allievi si presenta al termine dell'obbligo insufficientemente pre-

parata anche su conoscenze ed abilità di base; inoltre, i tassi di abbandono e di ripetenza continuano a rivelarsi troppo alti. Con tali osservazioni non si intende naturalmente mettere sotto accusa né l'impianto normativo e didattico della media, né tutto il corpo docente.

La proposta di un biennio unitario come unico canale formativo per l'assolvimento dell'obbligo, che stabilirebbe per tutti finalità ulteriori e più avanzate, non è in grado di venire incontro alle esigenze degli allievi che attualmente non adempiono l'obbligo in modo soddisfacente. L'ipotesi in questione non ha grande rilevanza per gli adolescenti che alla fine della media sono decisi a continuare gli studi, in quanto questi possiedono ormai una preparazione di base adeguata e hanno maturato un orientamento preciso circa il futuro. Il biennio unico canale comporterebbe invece un serio impatto negativo sugli adolescenti che non hanno conseguito mete formative e un orientamento soddisfacente, perché si tradurrebbe in uno spreco di tempo demotivante, dato il divario tra la loro preparazione e interesse e finalità del biennio, e tenuto conto dello scarto che essi sperimentano nei confronti dei compagni in regolare progressione di studi.

Non sembra fondata neppure la proposta di destinare il biennio o una parte di esso al recupero degli allievi in difficoltà durante la media. Infatti, i programmi del biennio rinnovato dovranno perseguire degli obiettivi conformi a traguardi più elevati. Inoltre, la riduzione del livello degli studi del biennio non sarebbe una soluzione efficace, perché comporterebbe uno sciupio di energie a carico degli adolescenti forniti di una preparazione adeguata e potrebbe provocare una pericolosa dequalificazione della SSS.

Il DdL non ha accolto neppure l'ipotesi di un obbligo formativo da assolvere anche nella FP o in forme di alternanza scuola-lavoro. È vero che il modello è stato adottato in altri paesi europei, ma questi possono vantare nella FP una tradizione più consolidata e una qualità migliore che non in Italia. In secondo luogo, l'affidamento alla FP della funzione di recupero della preparazione di base implicherebbe una grave distorsione dei suoi obiettivi istituzionali: in altre parole, si vuole impedire che per l'insufficienza dell'attuale scuola dell'obbligo la FP continui a svolgere un ruolo che non le è proprio.

Il progetto del PRI si qualifica per l'intenzione di voler agire direttamente sulla scuola, impiegando il prolungamento biennale per intervenire sui condizionamenti che operano alla base del processo formativo ostacolando una partecipazione proficua degli alunni agli studi elementari e medi. Pertanto, l'istruzione obbligatoria viene estesa verso il basso in modo da abbracciare un anno di scuola materna allo scopo di assicurare lo sviluppo dei fonda-

menti affettivi, sociali e cognitivi che appaiono specialmente capaci di facilitare l'inserimento dei bambini nei processi scolastici veri e propri. Inoltre, è prevista l'introduzione di un 4° anno di scuola media per gli allievi che, alla conclusione dei tre anni della secondaria inferiore, manchino delle conoscenze e delle capacità richieste per seguire con profitto la SSS o la FP: la quarta media non va concepita come ripetizione del programma della terza, ma come un progetto forte per realizzare una pedagogia individualizzata di recupero e un'attività di orientamento.

In concreto l'obbligo di frequenza scolastica viene esteso a 10 anni e si adempie tra il quinto e il quindicesimo anno di età. Esso abbraccia: un anno di scuola preparatoria da seguire nella scuola materna rinnovata, la scuola elementare e la media attuali; almeno un anno di SSS oppure, per coloro che non superano l'esame di licenza media, l'anno di orientamento e di recupero.

L'anno di orientamento e di recupero ha come obiettivo di integrare, consolidare e potenziare le conoscenze ed abilità apprese nel triennio della media inferiore e di agevolare l'orientamento. I consigli di classe programmano, sulla base di verifiche iniziali, organici progetti di recupero e di approfondimento, integrandoli con attività sistematiche di orientamento; è possibile impiegare docenti a qualsiasi titolo in servizio nella scuola. Dopo aver completato l'anno, l'alunno può iscriversi ai corsi di FP o, se è riuscito a conseguire la licenza media, al primo anno della SSS.

Oltre all'innalzamento a 10 anni, il merito del DdL in esame consiste nel ricercare la soluzione dei problemi dell'istruzione obbligatoria nel rafforzamento dei livelli a monte del biennio. Infatti, a livello europeo le strategie per attuare l'eguaglianza delle opportunità tendono a fare perno tra l'altro sul potenziamento dell'educazione prescolastica come la più promettente in vista del decondizionamento (Garcia Garrido). Anche l'istruzione elementare dovrebbe essere portata quanto prima a realizzare le finalità che le sono proprie, attraverso l'approvazione e l'attuazione vigorosa della riforma in discussione di fronte al Parlamento.

Tuttavia, l'ipotesi di rendere obbligatorio l'ultimo anno della scuola materna potrebbe in questo momento creare più problemi di quanti non ne possa risolvere. Comunque, gli aspetti più discutibili sono costituiti dall'anno di orientamento e di recupero e dall'esclusione della FP dall'obbligo. La quarta media priva di una finalizzazione precisa a una preparazione professionale rischia di tradursi in un parcheggio capace solo di accrescere disadattamento ed emarginazione. Quanto alla FP, la cui presunta inferiorità rispet-

to alla situazione di altri paesi europei, non sembra affatto verificata (Rizzini), la sua presenza nell'obbligo prolungato è esigita dalla domanda educativa di quel 40% di adolescenti, già citato, che ha bisogno di percorsi formativi capaci di muovere dalla concretezza dell'esperienza di lavoro per raggiungere poi l'astrazione teorica.

1.4. Il DdL della DC

La giustificazione delle strategie adottate dal progetto si troverebbe nella loro rispondenza a criteri di pubblica utilità e alla condizione reale degli utenti, non nel senso di un adeguamento meccanico e automatico alla domanda sociale, ma allo scopo di ricercare le vie più efficaci per aiutare gli allievi nello sviluppo delle loro personalità. In altre parole si intenderebbe innalzare il livello di preparazione culturale e professionale dei giovani in sintonia con le esigenze formative più elevate della società post-industriale, valorizzando le risorse umane nella loro diversità con particolare riferimento alle fasce più deboli.

Sul piano quantitativo vengono richiamati i dati sulla consistenza notevole degli abbandoni nella media e soprattutto nel biennio. Inoltre, si sottolineano due divari molto significativi: l'uno tra il tasso di scolarizzazione dei 14enni (80%) e dei 15enni (63%) e il traguardo della completa scolarizzazione, scarto che si riduce, se si includono nel conto anche gli iscritti alla FP; l'altro fra la percentuale del gruppo di età corrispondente scolarizzata nel biennio (73% in prima e 56 in seconda) e la frequenza generalizzata dei primi due anni di SSS.

Le esigenze di ordine qualitativo fanno riferimento anzitutto all'esperienza degli altri paesi europei: si teme sempre di più che una permanenza troppo prolungata nella scuola con programmi comuni ed uniformi non solo non contribuisca efficacemente al potenziamento dei livelli di istruzione di tutti i giovani, ma serva soprattutto ad accrescere il disadattamento e la demotivazione. In secondo luogo si osserva che la scelta della FP regionale trova consensi in una fascia non piccola del gruppo di età 14-16 anni, per cui risulta poco comprensibile la proposta di escluderla dall'innalzamento dell'obbligo.

Il DdL concretamente sancisce il prolungamento dell'istruzione obbligatoria a 10 anni allo scopo di offrire a tutti i giovani una formazione culturale più ampia e più idonea a promuovere la crescita personale, l'orientamento professionale, l'inserimento nell'attività lavorativa e la partecipazione responsa-

bile alla vita democratica. Contemporaneamente vengono previsti dopo i primi 8 anni di scuola unica diversi percorsi formativi equipollenti in modo da assicurare a ciascun interessato la possibilità effettiva di assolvere l'obbligo.

L'articolazione contemplata comprende corsi a tempo pieno, corsi a tempo parziale e programmi di orientamento e nuove opportunità. I primi includono anzitutto i primi due anni della SSS che, però, rispondono sostanzialmente alle esigenze degli adolescenti che intendono procedere nel quinquennio, ma non ai bisogni di chi è orientato ad entrare immediatamente nel mondo del lavoro. Per questi ultimi sarebbe controproducente l'impostazione teorica e deduttiva della SSS e pertanto vengono mantenuti i corsi di FP, opportunamente rinnovati, che dovrebbero fornire un iter formativo più concreto.

I corsi a tempo pieno non bastano a soddisfare i bisogni di tutti i giovani e in particolare a realizzare il recupero delle fasce più deboli. La FP regionale non manca di selettività in relazione agli obiettivi sempre più esigenti della nuova professionalità e, d'altra parte, il nuovo istituto sul contratto di formazione/lavoro è esposto al pericolo di emarginare il momento formativo. Pertanto, il DdL prevede corsi a tempo parziale che sono limitati all'assolvimento dell'ultimo anno dell'istruzione obbligatoria e consistono in corsi integrativi da frequentarsi durante lo svolgimento di attività di apprendistato o durante l'esecuzione di contratti di formazione/lavoro.

Ai giovani che, a causa di ritardi, abbandoni, interruzioni o gravi difficoltà, non riescono a portare a termine regolarmente i relativi corsi, sono offerti ai fini del completamento dell'istruzione obbligatoria programmi di orientamento e nuove opportunità. Lo scopo è di favorire: la rimotivazione all'apprendimento; il completamento dei corsi di scuola media inferiore anche in vista del superamento del relativo esame di licenza; il reinserimento nei percorsi a tempo pieno o parziale; l'orientamento professionale e l'acquisizione di abilità lavorative. La frequenza di tali corsi è possibile dal 14° anno di età, previo parere motivato del consiglio della classe di appartenenza oppure a richiesta di chi ha abbandonato o interrotto gli studi.

Per garantire la pari opportunità è assicurata la facoltà di passaggio tra i diversi percorsi formativi. La mobilità si realizza attraverso prove o corsi integrativi determinati dal consiglio di classe di destinazione o dal competente collegio dei formatori secondo criteri di equivalenza stabiliti dai decreti delegati competenti.

In aggiunta al prolungamento a 10 anni, il nucleo più valido del progetto consiste nel riconoscere che l'obbligo formativo possa essere attuato anche

nella FP; i motivi della correttezza della scelta sono stati sottolineati più volte per cui qui non si ritornerà sull'argomento. Tuttavia, vale la pena aggiungere che probabilmente la FP possiede potenzialità formative superiori a quelle indicate nel DdL che, invece, le limita alla sola preparazione al conseguimento delle attuali qualifiche. Un altro punto forte del provvedimento si può individuare certamente nel principio della pluralità dei percorsi formativi che risponde all'esigenza di personalizzazione e individualizzazione dell'educazione.

Sul lato meno convincente va notata la rigidità della tipologia delle offerte formative che sembra riprodurre alla lettera le divisioni esistenti nella società, mentre dovrebbe essere lasciata maggiore flessibilità e soprattutto bisognerebbe valorizzare di più l'autonomia delle singole unità scolastiche e formative di organizzare percorsi formativi individualizzati dentro e fuori la scuola e il CFP. Inoltre, non si tiene conto della natura prioritaria del potenziamento dei livelli precedenti il biennio e in particolare di quello prescolastico.

Per concludere la panoramica sulla situazione del dibattito politico circa l'innalzamento dell'obbligo, va aggiunto che i partiti della maggioranza paiono orientarsi verso una soluzione intermedia: nella scuola viene predisposto un iter unitario che diviene professionalizzante per gli allievi che non sono orientati a continuare la loro formazione nella SSS: questi ultimi possono ottenere un titolo valido per entrare nella FP (Rizzini). Sono anche previste delle misure speciali per venire incontro alle esigenze dei giovani che non hanno conseguito la licenza media. È contemplato che la FP possa contribuire a determinate condizioni a garantire la natura professionalizzante del percorso formativo del biennio.

È difficile poter esprimere un giudizio su tale mediazione data la scarsità di informazioni disponibili. È solo sperabile che il progresso segnato dall'inclusione della FP nell'innalzamento dell'obbligo non venga poi contraddetto dalla sua collocazione in una posizione marginale: in altre parole sarebbe grave se si accettasse l'idea della collaborazione, ma si tendesse a strumentalizzare l'intervento della FP.

Dopo aver tentato di fare il punto sull'iter della normativa circa l'innalzamento dell'obbligo, è lecito domandarsi quale sia l'orientamento dell'opinione pubblica in proposito. L'IRSEF (Istituto di Ricerche e Studi sull'Educazione e la Famiglia), promosso dall'AGe (Associazione Italiana Genitori), ha organizzato nel 1987 un sondaggio d'opinione sul prolungamento dell'istruzione obbligatoria (Bussi et alii). Un questionario è stato diffuso su tutto il territorio nazionale ad almeno tre milioni di lettori attraverso il settimanale «Famiglia Cristiana», la rivista «Tuttoscuola» e il mensile di informazione

«A. Ge. Notizie». È stato raccolto un campione di 30.000 soggetti di diversa età, professione, livello culturale e classe sociale, che rispecchia gli orientamenti dei lettori delle tre riviste.

Dall'analisi dei risultati è emerso che il 68% degli intervistati è favorevole al prolungamento dell'obbligo (in misura maggiore al Centro e al Sud che al Nord), il 22 contrario e il 10 incerto: in sostanza si è riscontrato un consenso elevato ma non plebiscitario. Le motivazioni dell'orientamento positivo sembra che vadano ricercate nella necessità di innalzare il livello culturale della popolazione. Infatti il 72% ritiene che una maggiore scolarizzazione possa migliorare il cittadino italiano e il 75% che la cultura generale sia utile anche per certe professioni, mentre non si crede che il provvedimento in questione possa favorire l'occupazione. L'importanza attribuita alla scuola si accompagna a una coscienza acuta da parte di quasi due terzi della rilevanza dell'offerta formativa extrascolastica, in quanto gli inchiestati ritengono che la scuola non costituisca l'unica maniera per acquisire un buon livello di cultura.

Quanto alle strategie per realizzare l'innalzamento dell'obbligo, il 61% è d'accordo che debba comprendere anche la FP, il 20 è contrario e il 19 incerto: le percentuali sono distribuite in maniera abbastanza uniforme su tutto il territorio nazionale. Una conferma nello stesso senso viene dal rifiuto dell'idea che la scolarizzazione debba essere compito esclusivo del Ministero della P.I. (72%). Comunque, il rigetto dello statalismo non significa perdita di rilevanza del pubblico, se i quattro quinti ritengono che l'istruzione dell'obbligo debba restare completamente gratuita anche dopo l'elevamento.

L'innalzamento non viene concepito come un'estensione della media inferiore (solo il 21% favorevole), ma come un anticipo della nuova scuola superiore (66% di positivi). Una maggioranza assoluta vorrebbe privilegiate nel biennio le materie scientifiche rispetto alle umanistiche. In sostanza, quanto ai contenuti da dare ai due anni ulteriori di istruzione obbligatoria, emerge l'orientamento ad accentuare gli aspetti tecnico-scientifici e professionalizzanti.

La relazione tra il sistema formativo e produttivo appare come l'elemento più controverso nel panorama delle risposte. I tre quarti ritengono che l'attuale scuola dell'obbligo sia insufficiente per affrontare il mondo del lavoro e solo il 38% pensa che il prolungamento dell'istruzione obbligatoria possa favorire l'occupazione. Tuttavia, una maggioranza assoluta del 60% non crede che tale provvedimento possa trasformarsi in un parcheggio per disoccupati, lasciando capire che pur non potendosi affermare un rapporto diretto tra istruzione e mercato del lavoro, esiste in ogni caso una relazione indiretta positiva. Infine, più dei quattro quinti ritiene che un contributo delle forze

del lavoro e della produzione possa risultare utile nell'ambito della scuola dell'obbligo, mettendo a nudo in questa forma una carenza vistosa dell'attuale istruzione obbligatoria, limite che probabilmente si trova all'origine delle valutazioni negative circa l'impatto diretto dell'elevamento dell'obbligo sui problemi occupazionali.

2. L'INDAGINE SUL CAMPO

2.1. Descrizione dei campioni

2.1.1. Il campione degli Allievi CFP

Dei 96.000 Allievi della FP che compongono l'universo delle 8 regioni prese in considerazione nell'indagine¹, è stato scelto un campione di 7.000 giovani, distribuito in maniera rappresentativa secondo alcune variabili intervenienti, quali il tipo di gestione (pubblico/convenzionato), il settore (industria, servizi, misti), il numero delle sedi e dei corsi per sede.

La tav. n. 1 (cfr. p. 91) permette di evidenziare uno scarto nel campione tra i dati attesi (7.000) e quelli osservati (6.749)²; tale scarto non sembra tuttavia incidere negativamente sulla rappresentatività del campione (sceso dal 6,7 al 6,5%) e al tempo stesso permette di evidenziare alcune aree di « disagio » della FP, con particolare riferimento alla Puglia, dove a fatica si è riusciti a raggiungere la quota di 665 allievi sui 917 attesi, in quanto durante il periodo dell'inchiesta (febbraio-aprile '89) le attività formative non erano ancora state avviate.

Nella distribuzione per settori di collocazione (cfr. tav. 2, p. 92) prevalgono quei CFP che hanno al proprio interno una varietà di corsi (i polivalenti = 41%), rispetto a quelli che si caratterizzano per l'appartenenza ad un settore ben definito (il secondario = 37,6%; ed il terziario = 19%).

I polivalenti si concentrano prevalentemente nel Centro Sud (43 e 62,3%, rispettivamente), mentre i CFP dei settori secondario e terziario trovano maggiore rappresentatività al Nord. Ulteriori connotazioni, riguardano:

¹ In base ai dati del *Rapporto ISFOL 1988*, Milano, Angeli, 1988.

² Ai 6.385, come risulta dalla somma degli osservatori, vanno aggiunti infatti altri 164 inchiestati che non hanno indicato la regione di appartenenza.

Tab. N. 1: *Distribuzione degli allievi dei CFP
in base all'universo, ai dati attesi e a quelli osservati*

	Universo	Dati attesi		Dati osservati	
		Fq.	%	Fq.	%
1. Piemonte	11.728	854	12.2	837	12.4
2. Veneto	16.917	1.232	17.6	1.270	18.8
3. Emilia Romagna	8.750	637	9.1	608	9.0
4. Umbria	1.754	126	1.8	130	1.9
5. Lazio	12.833	938	13.4	924	13.7
6. Abruzzo	5.516	399	5.7	413	6.1
7. Puglia	12.582	917	13.0	665	9.9
8. Sicilia	25.920	1.889	25.0	1.738	25.0
TOT.	96.000	7.000*	100.0	(6.585)6.749**	100.0

* Pari al 6.7% dell'universo

** Totale dei soggetti inchiestati

Fonte: Rapporto ISFOL 1988

- una netta prevalenza di maschi nel secondario (59.6%);
- mentre il terziario ed il polivalente sono caratterizzati, oltre che da una (prevedibile) maggiore presenza femminile (32 e 53.6%, rispettivamente), anche da soggetti con età più elevata (oltre i 18 anni = 64.5%).

La successiva informazione mirata ad abbinare la qualifica al settore di appartenenza appare abbastanza scontata:

- la metà circa dei giovani (48.4%) ha intrapreso una carriera formativa che li destina ad immettersi nel mondo produttivo industriale; si tratta soprattutto di maschi, dei più giovani, del Nord, di estrazione sociale bassa, decisamente contrari a qualsiasi innovazione di innalzamento dell'obbligo all'interno del CFP;
- tutti gli altri o meglio le «altre» — dal momento che abbiamo a che fare con una maggioranza di femmine — si collocano nel settore commerciale (16.4%) e dei servizi (22.3%); a parte la consistente presenza della componente femminile troviamo qui anche una maggioranza di soggetti del Centro-Sud, per lo più appartenenti a CFP pubblici.

La distribuzione del campione tra l'appartenenza ad un CFP pubblico oppure convenzionato presenta una decisa prevalenza di questi ultimi

TAV. N.2: *Distribuzione del campione degli Allievi in base al settore di collocazione dei rispettivi CFP*

	Totale	Zona Geografica			Tipo CFP		Sesso		ETÀ			Professione Padre			Età fine obbligo		
		Nord	Centro	Sud	Pub- blico	Conven- zionato	M	F	13-15 anni	16-17 anni	oltre 18 a.	Bassa	Media	Alta	14 anni	16 anni	18 anni
1. Non risposto	2.4	.1	.7	2.0	.5	1.0	2.9	1.8	1.5	2.8	2.9	1.9	2.9	2.1	2.3	2.3	1.9
2. Secondario	37.6	51.4	31.9	27.5	34.0	39.4	59.6	12.7	46.4	43.6	14.6	39.8	36.5	31.9	39.1	37.7	32.0
3. Terziario	19.0	26.7	24.3	8.2	25.2	17.9	7.6	32.0	22.8	16.6	18.0	17.7	19.3	23.9	18.3	21.2	19.0
4. Polivalente	41.0	21.8	43.0	62.3	40.3	41.7	29.9	53.6	29.3	37.0	64.5	40.7	41.3	42.1	40.3	38.9	47.0

TAV. N.3: *Distribuzione del campione degli Allievi dei CFP in base agli Enti di appartenenza, d'ispirazione cristiana*

	Tot.	Zona Geografica			Settore CFP			Tipo CFP		Sesso		Classi di età			Professione Padre			Età fine obbligo		
		Nord	Centro	Sud	Seco- ndario	Terzia- rio	Poli- val.	Pub- blico	Conven- zionato	M	F	13-15 anni	16-17 anni	Oltre 18 a.	Bassa	Media	Alta	14 anni	16 anni	18 anni
CNOS	34.9	24.4	61.8	36.6	64.5	5.9	12.5	3.5	35.5	59.8	4.1	40.3	43.0	13.4	37.7	33.0	28.4	37.5	32.0	31.3
CIOFS	18.4	24.1	21.9	13.0	7.9	67.0	6.5	1.8	18.5	0.4	40.5	21.3	14.9	20.0	18.1	17.8	22.0	14.6	24.0	15.7
ENAIAP	16.9	8.3	16.1	24.7	0.5	16.1	38.1	86.0	16.0	10.9	24.2	10.7	11.8	33.9	14.5	18.0	22.3	16.6	15.4	22.2
FICIAF	6.4	16.5	0.2	0.0	14.2	0.0	0.1	1.8	6.5	11.6	0.1	6.8	8.5	2.3	6.2	7.3	2.7	8.0	5.8	4.1
Canossiane	3.7	0.0	0.0	5.6	1.0	0.0	9.1	0.0	3.8	0.0	8.2	3.1	4.8	2.6	4.7	2.6	2.3	3.5	3.8	5.0
Opera Don Orione	2.6	6.8	0.0	0.0	5.8	0.0	0.0	0.0	2.7	3.1	2.2	3.8	2.8	0.6	2.5	2.9	2.7	1.7	3.2	1.3
Opera Don Calabria	0.5	1.2	0.0	0.0	1.0	0.1	0.0	1.8	0.5	0.9	0.0	0.2	0.9	0.1	0.6	0.4	0.4	0.7	0.4	0.2
Non risposto	16.6	18.7	0.0	20.1	5.2	10.9	33.7	5.3	16.4	13.3	20.7	13.7	13.3	27.0	15.7	17.9	19.3	17.3	15.5	20.3

(78.7%) rispetto ai primi (19%). Il dato trova una sua precisa rispondenza nelle statistiche ufficiali³, ciò che attribuisce ulteriore garanzia di rappresentatività su scala nazionale al campione in analisi.

Tra gli Enti convenzionati l'83.9% è di ispirazione cristiana ed un altro 11.5% di estrazione sindacale; quasi del tutto inesistente all'interno del campione la presenza di Enti aziendali (1.8%).

Caratteristica degli Enti di ispirazione cristiana è quella di essere più concentrati al Nord e al Sud e meno al Centro, di avere una popolazione scolastica più giovane di quella degli appartenenti ai CFP pubblici, e di offrire dei corsi mirati a collocare gli allievi nel settore secondario (industria, artigianato).

Stando sempre all'interno degli Enti di ispirazione cristiana, troviamo che (cfr. Tav. n. 3, p. 92):

- il 34.9% degli inchiestati appartiene al CNOS (Centro Nazionale Opere Salesiane); costoro si caratterizzano per essere quasi tutti maschi, al di sotto dei 16 anni, del settore secondario, in genere di estrazione sociale medio-bassa, dotati di una consistente dimensione aggregativa;
- segue, in graduatoria, un 18.4% di iscritti ai CFP del CIOFS (Centro Italiano Opere Femminili Salesiane); ovviamente in questo caso abbiamo a che fare con una presenza prettamente femminile, di terziario, concentrata al Nord e al Centro, scarsamente aggregata, sostanzialmente favorevole all'innalzamento dell'obbligo a 16 anni e conseguente coinvolgimento dei CFP;
- tra i restanti Enti coinvolti nell'indagine, prevale in misura superiore il sottocampione degli iscritti all'ENAIP (16.9%), particolarmente presente nel Sud, nel settore pubblico, polivalente, con una popolazione che si situa in maggioranza al di sopra dei 18 anni, appartenente alle classi sociali medio-alte e tendenzialmente favorevole all'elevazione dell'obbligo fino a 18 anni;
- assai meno consistente la presenza nel campione di inchiestati appartenenti ad altri Enti convenzionati, di ispirazione cristiana: FICIAP (6.4%), Canossiane (3.7%), Opera D. Orione (2.6%), Opera D. Calabria (0.5%), accomunati dalla concentrazione nelle regioni Nord e nel settore secondario.

³ *Distribuzione e caratteristiche dei Centri di Formazione Professionale in Italia*. Annuario 1986, in « Osservatorio ISFOL », (1987), numero speciale, pp. 5-405.

Passando ad un'analisi più dettagliata delle variabili di status presenti nel campione, riscontriamo nella distribuzione per sesso (dom. 1) percentuali sostanzialmente rappresentative della più ampia popolazione degli iscritti alla FP (cfr. Tav. n. 4, p. 95):

- i maschi (52.2%) si caratterizzano per una maggiore concentrazione al Nord, nel settore secondario, nelle fasce d'età più giovani e per un alto quoziente di appartenenza aggregativa; è palese, tuttavia, da parte dei più, un atteggiamento di rifiuto di qualsiasi cambiamento da apportare nel sistema formativo;
- le femmine (46.7%) sembrano collocarsi invece su dimensioni diametralmente opposte: sono più concentrate al Sud e nel terziario, hanno un'età media superiore ai maschi, risultano scarsamente aggregate. La sostanziale differenza con i maschi riguarda tuttavia un atteggiamento decisamente positivo nei confronti degli elementi di cambio previsti: sia che si tratti dell'innalzamento dell'obbligo (sta bene a 16 e anche a 18 anni), che del conseguente ruolo che dovrà assumere la FP al riguardo.

La distribuzione del campione per classi di età (cfr. Tav. n. 5, p. 95) trova una maggiore consistenza numerica tra le fila dei 16/17enni (41.7%), rispetto ai nati prima (i 18enni ed oltre =23.8% e dopo (i 15enni e meno =33.1%). L'atteggiamento positivo verso un cambiamento dell'attuale sistema formativo in questo caso proviene dai più «anziani» (dove sappiamo concentrata una maggioranza di ragazze), i quali si caratterizzano al tempo stesso in base ad un'estrazione sociale medio-alta e contengono al proprio interno una quota consistente di iscritti alla FP provenienti dalle scuole superiori (44.5%).

Un tale andamento permette già fin da ora di ipotizzare/intravedere un possibile spaccato sui percorsi formativi di una certa quota di inchiestati:

- per i più giovani, maschi, di estrazione sociale medio-bassa la FP sembra costituire un percorso «intenzionalmente perseguito», che ha come capolinea di un processo formativo la qualifica ottenuta nel CFP di appartenenza; come tale, essi non avvertono affatto il bisogno di cambiare rispetto all'esistente;
- per i più «anziani» (e si tratta soprattutto di donne, di classe medio-alta) la FP fa da tappabuchi ad un «incidente di percorso»: e di conseguenza si potrebbe sostenere che il bisogno di un cambiamento all'interno dell'intera struttura formativa scaturisce (preferenzialmente da una

TAV. N. 4: Distribuzione del campione degli Allievi dei CFP in base al sesso

	Tot.	Zona Geografica			Settore CFP			Tipo CFP		Classi di età			Professione Padre			Età fine obbligo		
		Nord	Centro	Sud	Seco- ndario	Terzia- rio	Poli- val.	Pub- blico	Conven- zionato	13-15 anni	16-17 anni	Oltre 18 a.	Bassa	Media	Alta	14 anni	16 anni	18 anni
Maschi	52.2	59.9	54.0	42.7	82.8	20.8	38.1	57.6	50.7	57.2	59.9	32.5	53.3	51.8	49.2	57.3	47.6	45.4
Femmine	46.7	39.0	44.6	56.5	15.7	78.5	61.0	41.4	48.2	42.6	39.0	67.1	45.8	47.1	49.9	42.1	51.3	53.9
Non risposto	1.1	1.1	1.4	0.8	1.5	0.6	0.9	1.0	1.1	0.2	1.2	0.4	0.9	1.1	0.9	0.7	1.1	0.7

TAV. N. 5: Distribuzione del campione degli Allievi dei CFP in base all'età

	Tot.	Zona Geografica			Settore CFP			Tipo CFP		Sesso		Professione Padre			Età fine obbligo		
		Nord	Centro	Sud	Seco- ndario	Terzia- rio	Poli- val.	Pub- blico	Conven- zionato	M	F	Bassa	Media	Alta	14 anni	16 anni	18 anni
14-15 anni	33.1	42.9	30.3	23.8	40.8	39.8	23.6	32.4	33.6	36.2	30.2	34.4	31.5	30.0	40.0	30.4	18.1
16-17 anni	41.7	46.0	50.4	31.2	48.4	36.5	37.6	48.1	40.0	47.8	34.8	42.5	42.0	37.4	41.6	41.9	37.7
18 ed oltre	23.8	9.9	17.9	43.5	9.3	22.6	37.4	18.1	25.0	14.8	34.2	22.0	25.5	30.3	17.3	26.3	43.6
Non risposto	1.4	1.2	1.4	1.4	1.5	1.1	1.4	1.5	1.4	1.1	0.8	1.1	1.1	2.4	1.1	1.4	0.6

condizione di emergenza forzata) dal confronto con l'iter che si sarebbe voluto percorrere.

Questa distinta ottica nell'impostazione/analisi della problematica sembra caratterizzare l'insieme delle variabili finora osservate. Resta da vedere se anche in seguito perdureranno atteggiamenti altrettanto differenziati in rapporto a ciascuna delle tematiche affrontate nel questionario.

Ad evidenziare l'estrazione socio-culturale, economica e familiare degli inchiestati contribuiscono in maniera determinante le domande relative al titolo di studio e alla professione sia del padre che della madre.

Il titolo di studio dei genitori ripropone problematiche assai ben note all'interno della FP, in quanto strettamente correlate con il bagaglio culturale dei suoi iscritti, quasi in rapporto diretto di causa effetto:

- il 57.2% dei padri ed il 64.3% delle madri, infatti, non arriva alla licenza media; il fenomeno è più appariscente nel Sud e si combina in modo preferenziale con l'appartenenza alle classi sociali più deboli;
- soltanto il 20% dei padri ed il 18.8% delle madri sono riusciti a portare a termine la scuola dell'obbligo;
- al di sopra di questo livello culturale si colloca il 17.5% dei padri e l'11.1% delle madri; in ultima analisi c'è da rilevare che, il titolo di studio di scuola superiore è posseduto soltanto dal 10% dei padri e dal 7% delle madri.

Non risulta affatto più confortante la posizione professionale dei genitori:

- il 48.2% dei padri rientra nelle categorie di basso livello (più della metà di questo sottogruppo è diviso in parti uguali tra operai e soggetti in condizione non professionale: disoccupati, pensionati...);
- professioni un poco più elevate (artigiani, commercianti, tecnici specializzati...) vengono esercitate dal 40% circa dei padri di questo campione; mentre risultano quasi del tutto inesistenti le alte categorie professionali (liberi professionisti, dirigenti... = 6.3%);
- non sembra fare storia la professione esercitata dalla madre: il 66.8% non lavora; quelle che lo fanno, rientrano nelle categorie più umili: abbiamo un 7.4% di operaie; un 5.4% dedite ai servizi di basso livello; soltanto il 5% è inserita in attività commerciali.

2.1.2. Il campione degli studenti del Biennio

Il numero degli studenti del Biennio da intervistare tramite questionario autoapplicato era di 3.000 soggetti; in realtà in questo caso si è arrivati a campionarne più del previsto (3.067), distribuiti al proprio interno in forma rappresentativa tra indirizzo/scientifico e tecnico/professionale, tra I e II anno e tra tipo di scuola (statale e non).

La tavola relativa alla distribuzione del campione per regioni e conseguente confronto tra universo, dati attesi e osservati introduce ad una prima verifica del potenziale rappresentativo del campione in analisi: l'unico scarto tra l'universo ed il campione reale in questo caso si rileva in Emilia Romagna, dovuto più che altro a condizionamenti burocratici nell'applicazione del questionario:

TAV. N. 6: *Distribuzione del campione degli studenti del Biennio, in base all'universo, ai dati attesi e a quelli osservati*

	Universo	Dati attesi		Dati osservati	
		Fq.	%	Fq.	%
1. Piemonte	87.992	415	13.8	415	13.5
2. Veneto	93.750	445	14.8	457	14.9
3. Emilia Romagna	83.934	397	13.2	325	10.6
4. Umbria	18.265	87	2.9	95	3.1
5. Lazio	130.867	619	20.6	673	21.9
6. Abruzzo	28.635	135	4.5	141	4.6
7. Puglia	87.652	416	13.8	447	14.6
8. Sicilia	130.137	486	16.2	509	16.6
TOT.	634.232	3.000	100.0	3.067	100.0

Fonte: ISTAT, 1986

L'andamento d'insieme, tutto sommato, permette di attribuire a questo campione garanzie di piena rappresentatività della popolazione studentesca inchiestata, a prescindere dalle inevitabili difficoltà cui si va incontro in simili circostanze quando si ha a che fare con campioni di questa portata e diversamente articolati.

La distribuzione per classe frequentata trova logicamente una maggiore

concentrazione del campione tra gli studenti del 1° anno (55.8%) rispetto a quelli del 2° (43.7%). Il dato oltre ad essere coerente con le statistiche nazionali (56.9 e 43.1%, rispettivamente — considerando sempre le 8 regioni in analisi)⁴, lascia intravedere il ben noto fenomeno della « mortalità scolastica » che solitamente si verifica subito dopo la prima fase di corsa all'iscrizione alle superiori.

Questo fenomeno della mortalità sembra particolarmente avvertito al Sud (dove il rapporto tra il 1° anno è di 60.3 a 39.2%); tra gli altri dati incrociati si evidenzia una forte presenza, tra le fila degli iscritti al 2° anno, di soggetti che hanno già avuto la « tentazione » di abbandonare la scuola superiore (53.8%).

Il modo di distribuirsi del campione in base all'indirizzo scolastico presenta questa graduatoria:

— istituti tecnici	=43.0	— licei classici	=11.5
— licei scientifici	=21.7	— istituti magistrali	= 4.4
— istituti professionali	=15.9	— altro tipo (sperimentali ecc.)	= 3.0

La presenza di una maggioranza di iscritti agli istituti tecnici e professionali rispecchia anche in questo caso la realtà scolastica del paese ed al tempo stesso ha permesso una suddivisione di massima del campione tra l'indirizzo suindicato (tecnico-professionale =58.9%) e tutti gli altri (umanistico-scientifico =40.5% in questo contesto lievemente sovrarappresentato).

Passando ad analizzare le caratteristiche intrinseche a ciascun indirizzo, troviamo che:

- gli iscritti agli istituti tecnici e professionali presentano sostanziali connotazioni di fondo del tutto simili, ossia: provengono da famiglie di bassa estrazione culturale e professionale, in maggioranza maschi, di età superiore alla media, concentrati soprattutto al Nord; buona parte di loro ha già pensato più volte di abbandonare gli studi e non vede di buon occhio la proposta di innalzamento dell'obbligo. Queste caratteristiche d'insieme fanno assomigliare il sottogruppo a quella parte del campione degli allievi dei CFP che abbiamo identificato come soggetti che hanno « inten-

⁴ I dati sono stati presi da: *Annuario Statistico dell'Istruzione, edizione 1986*, Roma, ISTAT, 1986 e si riferiscono all'anno scolastico 1983-84.

zionalmente perseguito» un percorso formativo a termine (si tratta anche in questo caso di maschi, del Nord, di estrazione socio-familiare bassa, concentrati nel settore secondario);

- i licei classico e scientifico e, in parte, anche gli istituti/scuole magistrali presentano caratteristiche peculiari molto simili: in questi indirizzi risultano meglio rappresentate le ragazze, le fasce più basse d'età, l'appartenenza alle classi medio-alte. Si tratta tutto sommato di giovani del Centro-Sud, che hanno un atteggiamento sostanzialmente positivo nei confronti dell'innalzamento dell'obbligo.

L'ultima di questa prima serie di domande relative al campione, riguarda il tipo di scuola:

- contrariamente a quanto emerso nel campione dei giovani dei CFP, dove la maggioranza degli iscritti risulta appartenere ad Enti convenzionati, di ispirazione cristiana, nel presente caso invece abbiamo a che fare con una nettissima maggioranza di studenti delle scuole statali (88.5), a cui si aggiunge un ridotto numero di iscritti alle scuole cattoliche (10,6%). Questa distribuzione del campione tra scuole statali e non-statali si avvicina molto ai dati nazionali (90.1 e 9.9%, rispettivamente)⁵, al tempo stesso però la rappresentatività viene meno nel rapporto interno al sottogruppo degli iscritti alle scuole non statali: risultano sovrarappresentate le scuole cattoliche (che sono il 10.6% mentre il dato nazionale è del 4.7%) a scapito di quelle di altro tipo (presenti nella misura dello 0.7% nel nostro campione, mentre a livello nazionale sono il 5.2%);
- gli iscritti alle scuole statali si caratterizzano in base all'indirizzo scolastico (tecnico-professionale), all'estrazione sociale medio-bassa e per la provenienza dalle zone del Sud;
- chi studia nelle scuole cattoliche proviene per lo più dalle classi medie e segue di preferenza l'indirizzo umanistico-scientifico; si tratta soprattutto di ragazze, particolarmente concentrate nelle regioni del Nord e del Centro.

Alla variabile sesso (cfr. Tav. n. 7, p. 100) è stata data meno attenzione in quanto a rappresentatività, avendo accordato la precedenza alle caratteristiche del campione finora suesposte. Per cui anche se la distribuzione emersa

⁵ P. DE GIORGI, *Elementi significativi della situazione della Federazione*, in «Docete», 43 (1988), 4-5, p. 290.

TAV. N.7: *Distribuzione del campione degli Studenti del Biennio in base al sesso*

	Tot.	Zona Geografica			Frequenza		Indirizzo		Abbandono		Classi di età			Professione Padre		
		Nord	Centro	Sud	I super.	II super.	Umanistico scient.	Tecnico profess.	SI	NO	13-14 anni	15 anni	16-20 anni	Bassa	Media	Alta
Maschi	55.4	50.0	68.1	50.3	55.0	56.3	35.6	69.4	58.8	54.5	51.4	54.5	61.5	58.6	53.7	56.1
Femmine	44.0	49.6	31.0	49.4	44.6	43.1	63.8	30.2	40.3	45.2	48.4	45.1	37.8	41.0	45.8	43.7
Non risposto	0.6	0.4	0.9	0.3	0.4	0.7	0.6	0.4	0.9	0.3	0.2	0.4	0.7	0.4	0.5	0.2

TAV. N.8: *Distribuzione del campione degli Studenti del Biennio in base all'età*

	Tot.	Zona Geografica			Frequenza		Indirizzo		Abbandono		Sesso		Professione Padre		
		Nord	Centro	Sud	I super.	II super.	Umanistico scient.	Tecnico profess.	SI	NO	M	F	Bassa	Media	Alta
13-14 anni	36.2	30.4	29.8	38.0	55.4	3.2	38.5	28.6	18.7	36.8	30.2	35.9	29.0	32.9	36.8
15 anni	38.7	39.6	37.6	38.8	33.5	45.5	38.3	39.1	37.5	39.3	38.1	39.7	38.0	39.3	38.8
16 ed oltre	27.5	29.2	31.7	21.2	9.9	50.0	22.1	31.2	43.0	22.8	30.5	23.6	32.2	26.7	23.5
Non risposto	1.2	0.8	0.9	2.0	1.1	1.3	1.0	1.1	0.7	1.2	1.2	0.9	0.8	1.0	0.9

dall'inchiesta potrebbe sembrare abbastanza proporzionale al proprio interno (55.4% maschi e 44% femmine), in realtà il dato non corrisponde all'universo di riferimento che vuole la popolazione scolastica delle superiori distribuita alla pari tra maschi e femmine⁶. Nel caso quindi abbiamo a che fare con:

- una leggera sorarappresentazione di maschi, caratterizzati: dall'appartenenza alle fasce d'età più elevate (16 anni ed oltre), dell'indirizzo tecnico/professionale, di estrazione sociale medio/bassa, particolarmente concentrati nelle regioni centrali, in maggioranza aggregati; il 60% di questo sottogruppo ha già pensato di abbandonare la SSS; un'aliquota analoga non vede di buon occhio alcun cambiamento nella scuola, sia per quanto riguarda l'innalzamento dell'obbligo che l'ammissione dei CFP al suo assolvimento;
- una sottorappresentazione del gruppo delle ragazze, aventi caratteristiche diametralmente opposte ai maschi: in primo luogo si distinguono per un atteggiamento del tutto favorevole al cambiamento (relativamente alle problematiche in analisi), due su tre sono di indirizzo umanistico/scientifico, in genere appartengono a famiglie di classe media, scarsamente aggregate⁷.

L'andamento discriminante tra maschi e femmine in rapporto alla dimensione innovativa interna alla scuola permette un confronto diretto tra i due campioni (del CFP e del Biennio) e al tempo stesso di attribuire alla presenza femminile un atteggiamento più propulsivo/propositivo.

Stando sempre nel confronto diretto tra i dati dei due campioni troviamo che l'età media degli studenti del Biennio (cfr. Tav. n. 8, p. 100) è inferiore di almeno un anno (e forse anche due) rispetto agli allievi dei CFP (in maggioranza 16/17enni):

- nel presente caso l'ago della bilancia è costituito dai 15enni i quali, oltre ad essere una maggioranza tra le fila di questo campione (38.7%), si caratterizzano per una più grande concentrazione nel 2° anno per un'estra-

⁶ CENSIS (Centro Studi Investimenti Sociali), *XX rapporto/1986 sulla situazione sociale del paese*, Milano, Angeli, 1986, pp. 186-189.

⁷ « All'interno della scuola secondaria superiore la distribuzione si differenzia alquanto fra i due sessi: in particolare, i maschi si concentrano per oltre la metà negli istituti tecnici e per circa un quarto nell'indirizzo umanistico/scientifico; le femmine per la grande maggioranza risultano iscritte ai licei e soprattutto agli istituti magistrali e solo per un terzo agli Istituti tecnici » (L. BATTISTONI - A. RUBERTO (Ed.), *Percorsi giovanili di Studio e di Lavoro*, Milano, Angeli, 1989, p. 91.

zione sociale piuttosto bassa; i più sostengono di non conoscere i CFP e relative problematiche;

- seguono a ruota (32.6%) i 14enni (e meno), ovviamente del 1° anno, a prevalente indirizzo umanistico/scientifico, con accentuazione di appartenenza a classi medie; non sembrano particolarmente motivati verso un ulteriore innalzamento dell'obbligo;
- chi invece ha spiccate preferenze verso tutto ciò che è sinonimo di innovazione nella scuola è il gruppo dei 16enni (ed oltre =27.5%) il quale presenta al proprio interno una quota non indifferente di studenti (300 sugli 800 circa che compongono il sottogruppo) che ha pensato più volte di abbandonare; la loro estrazione sociale sembra piuttosto modesta.

Il titolo di studio e la professione dei genitori, sia padre che madre, di questi giovani presentano livelli sostanzialmente più elevati, rispetto ai genitori del campione dei CFP:

- per quanto riguarda il titolo di studio, oltre i 2/3 dei padri (67.4%) possiede dall'obbligo in su; il 20.6% ha conseguito la licenza media; il 22.2% un diploma e l'11% la laurea. Al di sotto di questi livelli rimane il 32.5% dei padri, quasi tutti con licenza elementare;
- anche le madri presentano una buona carriera scolastica: se si prescinde da un 35.7% che non ha conseguito l'obbligo, tutte le altre hanno ottenuto titoli di studio che vanno dalla licenza media (32.2%), al diploma di scuola superiore (25.1%), alla laurea (7%);
- la professione del padre rientra tra le variabili incrociate del trattamento statistico in analisi ed è stata suddivisa tra professioni di basso (23.9%), medio (54.1%) ed alto livello (18.6%); coniugata con il titolo di studio del padre risponde all'obiettivo di individuare l'estrazione socio-economica della famiglia degli inchiestati; nel presente caso la distribuzione dei dati secondo i parametri suindicati mostra la provenienza di oltre metà del campione da famiglie dove il padre esercita una professione, di livello medio, medio-alto (impiegati, insegnanti, tecnici specializzati, commercianti...). Al di sopra e al di sotto di questo livello si collocano frange occupazionali proporzionate in quanto a peso numerico ma diametralmente opposte nella posizione sociale: i figli dei funzionari, dirigenti, liberi professionisti sono circa 1/4 del campione e si caratterizzano per un atteggiamento favorevole all'innalzamento dell'obbligo, mentre sono poco propensi all'assolvimento dell'obbligo da parte dei CFP e/o dichiarano di non conoscere la problematica; dal canto loro i figli degli operai e degli

occupati nei servizi di basso livello si mostrano refrattari ad ogni cambiamento dello status quo;

- la professione delle madri sembra invece avvicinarsi di più alle caratteristiche del campione dei CFP in quanto oltre la metà di loro (52.3%) fa la casalinga e/o non esercita alcuna professione: il dato rimane comunque sostanzialmente indicativo della generale condizione occupazionale delle donne italiane e non può essere interpretato semplicemente come indice della loro condizione di classe. Le madri che esercitano una professione di prestigio (dirigenti, libere professioniste...) costituiscono una netta minoranza (3.7%) e tuttavia ci pare importante evidenziare ugualmente la loro presenza in questo campione; anche quelle che esercitano le professioni più modeste non costituiscono tutto sommato una porzione di rilievo mentre risulta consistente la percentuale (11.3%) delle insegnanti e/o delle impiegate di concetto e delle donne inserite nel settore dell'artigianato e del commercio (25.6%).

Da una visione d'insieme dei dati emersi analizzando entrambi i campioni Allievi dei CFP e degli studenti dei primi due anni di scuola delle superiori è possibile identificare alcuni trends di fondo in rapporto alle principali problematiche dell'inchiesta, l'innalzamento dell'obbligo e conseguente assolvimento anche all'interno dei CFP:

- in primo luogo va evidenziato come la problematica sia stata vista in modo differenziato dai soggetti dei due campioni e, all'interno degli stessi, dai ragazzi e dalle ragazze. Nel primo caso, mentre nei CFP si evidenzia su entrambe le questioni un atteggiamento discriminante tra i «Sì» ed i «No», tra coloro che sono a favore e contro l'obbligo con una netta maggioranza di risposte positive (cui fa capo un gruppo di variabili concentrate attorno alla distribuzione per sesso), nel Biennio l'atteggiamento emergente è quello di un «distinguo», che vede il campione sostanzialmente favorevole all'innalzamento (col particolare contributo delle femmine) e al tempo stesso più diviso sull'assolvimento nei CFP, sempre però con una maggioranza assoluta a favore della FP;
- l'altro elemento di rilievo riguarda l'atteggiamento di fondo da parte dei giovani di entrambi i campioni sulla base dell'appartenenza di classe: più si va in alto nello status socio-economico e culturale e più si dimostra un atteggiamento positivo circa l'innalzamento dell'obbligo, e viceversa; tutto questo permette di ipotizzare oggi il recupero del «valore scuola» come strumento di «mobilità sociale»; ipotesi che trova ampio consenso già

- nell'Indagine EVA (1989): « Gli studi sulla stratificazione sociale sembrano aver decentrato in questi ultimi tempi l'importanza del possesso del bene culturale rispetto al capitale economico ed al potere, evidenziando come la risorsa cultura finisca spesso per essere determinante, nella società contemporanea, per l'acquisizione degli altri due fattori di mobilità »⁸;
- infine, un ultimo sguardo ai dati permette di distribuire i campioni secondo l'ottica del « percorso intenzionalmente perseguito » oppure dell'« incidente di percorso ». I maschi, la giovane età, l'indirizzo tipicamente di abilitazione professionale si ritrovano di più nel percorrere e portare a termine un tragitto formativo con un preciso punto di arrivo in un titolo di studio mirato ad una immissione diretta nel mercato del lavoro, per cui una tale « intenzionalità » impedisce loro una presa di coscienza delle problematiche in analisi; le femmine, l'età più elevata, chi ha pensato di abbandonare e/o ha effettivamente abbandonato le superiori guarda all'innalzamento dell'obbligo e alla FP motivato dal bisogno di sopperire alle proprie lacune formative. È possibile ipotizzare già fin da ora il riproporsi di questi opposti trends all'interno del campione nei confronti delle tematiche/problematiche affrontate nell'inchiesta. È secondo questa ottica che d'ora in avanti analizzeremo i dati emersi in ciascuna area.

2.2. Ricostruzione della carriera scolastica

L'indagine EVA⁹ ha messo in evidenza come la permanenza nell'istituzione scolastica o l'entrata nel mercato del lavoro variano fortemente in base al tipo di diploma ottenuto. All'88% di giovani che ogni anno porta a termine la scuola dell'obbligo, non rimane infatti che imboccare due distinti percorsi formativi:

- la maggioranza (81% circa) passa alle scuole superiori, mentre un 7.4% entra nella FP di base;
- la differenza tra i due percorsi consiste nel fatto che i 3/4 degli iscritti ai CFP al termine del curriculum accede direttamente al mercato del lavoro, mentre nelle scuole superiori oltre la metà prosegue gli studi nei corsi universitari, e/o di specializzazione;
- tra le fila degli iscritti alle superiori non va tuttavia trascurata l'aliquota

⁸ L. BATTISTONI - A. RUBERTO (Edd.), *Percorsi giovanili di studio e di lavoro*, cit., p. 275.

⁹ L. BATTISTONI - A. RUBERTO (Edd.), *Percorsi giovanili di studio e di lavoro*, cit., p. 80 ss.

non indifferente di abbandoni (15.7%) che si verifica già nei primi due anni ed il conseguente recupero attraverso percorsi formativi alternativi, tra cui la FP.

Le variabili di status analizzate in precedenza hanno già permesso di accennare al fenomeno. In questa seconda parte approfondiremo meglio i percorsi formativi intrapresi dai giovani di entrambi i campioni, nel tentativo di ricostruire la loro carriera scolastica.

2.2.1. *Il percorso scolastico tra riuscita e rischio di fallimento*

Tra le domande comuni ad entrambi i questionari vi è quella relativa alla valutazione conseguita al termine della scuola dell'obbligo (dom. n. 7.3 del questionario-Allievi CFP e n. 6 del questionario del Biennio):

TAV. N. 9: *Valutazione conseguita al termine della scuola media inferiore*

	CFP %	Biennio %
— sufficiente	67.4	32.3
— discreto	5.8	2.0
— buono	17.3	26.5
— distinto	5.1	18.6
— ottimo	3.5	20.0
\bar{X}	1.70	2.92

La stessa media ponderata (\bar{X}), operata su una scala di valutazione che va da sufficiente a ottimo, attesta della migliore riuscita scolastica degli studenti del Biennio (2.92 =buono) rispetto agli adolescenti che imboccano un percorso formativo a breve termine (1.70 =tra sufficiente e discreto)¹⁰.

Il dato appare per sè scontato, se rapportato ad un andamento generale del rendimento scolastico delle differenti tipologie di alunni ed al tempo stes-

¹⁰ Il confronto diretto con i dati dell'Indagine EVA (1989, p. 99) permette di rilevare un andamento molto simile fra i due campioni di studenti del Biennio: il 60.8% del nostro si colloca tra buono e sufficiente, mentre nell'Indagine EVA è del 62%.

so sembrerebbe indicativo di una stretta correlazione tra l'indirizzo di studi intrapreso ed il background formativo che sta alle spalle di questi giovani¹¹.

Gli elementi di spicco della tav. 9, riguardano:

- la presenza di circa i 3/4 del campione degli allievi della FP (73.2%) tra le valutazioni più basse (sufficiente/discreto) contro appena 1/3 degli studenti del Biennio e, all'opposto, la concentrazione di buona parte di questi ultimi tra le valutazioni ottimali (38.6% contro appena l'8.6% dei primi);
- l'identikit degli alunni di entrambi i percorsi formativi che sono riusciti meglio a scuola, sulla base delle seguenti caratteristiche: in maggioranza ragazze, l'appartenenza alle classi sociali medio-alte¹², l'atteggiamento positivo nei confronti dell'innalzamento dell'obbligo;
- l'identikit degli alunni a rischio di entrambi i percorsi formativi, caratterizzati dal fatto di essere in prevalenza maschi, i più giovani, meno disponibili al cambiamento, con un indirizzo di studi mirato all'inserimento nel settore secondario.

Le domande n. 8 del questionario-Allievi CFP e n. 7 del Biennio mirano ad indagare più in profondità sui possibili insuccessi all'interno della carriera scolastica di questi giovani:

TAV. N. 10: *Bocciature accumulate dagli Allievi e dagli Studenti durante la carriera scolastica (in % e in \bar{X})*

	Allievi CFP %				Studenti Biennio %			
	Mai	1 volta	2 volte	\bar{X}	Mai	1 volta	2 volte	\bar{X}
— alle Elementari	79.1	2.8	.4	1.04	87.8	.8	.2	1.01
— alle Medie	66.4	19.5	3.7	1.30	84.1	6.6	.7	1.09
— alle Superiori	46.1	17.7	5.9	1.42	66.8	16.2	1.8	1.23

¹¹ La stessa Indagine EVA (1989, p. 99) fa rilevare che ad una più alta valutazione riportata agli esami di licenza media ha fatto riscontro una scelta d'indirizzo nella SSS, mentre valutazioni più basse si correlano con l'ingresso nei CFP.

¹² L'Indagine EVA (1989) fa ancora rilevare che «mediamente le donne mostrano una riuscita degli studi alquanto superiore a quella maschile» (p. 99) e al tempo stesso vi è «un'attenzione maggiore da parte delle classi medio-alte, verso corsi che hanno anche sbocchi in professioni di medio-alto livello, vincenti sul mercato del lavoro» (p. 62).

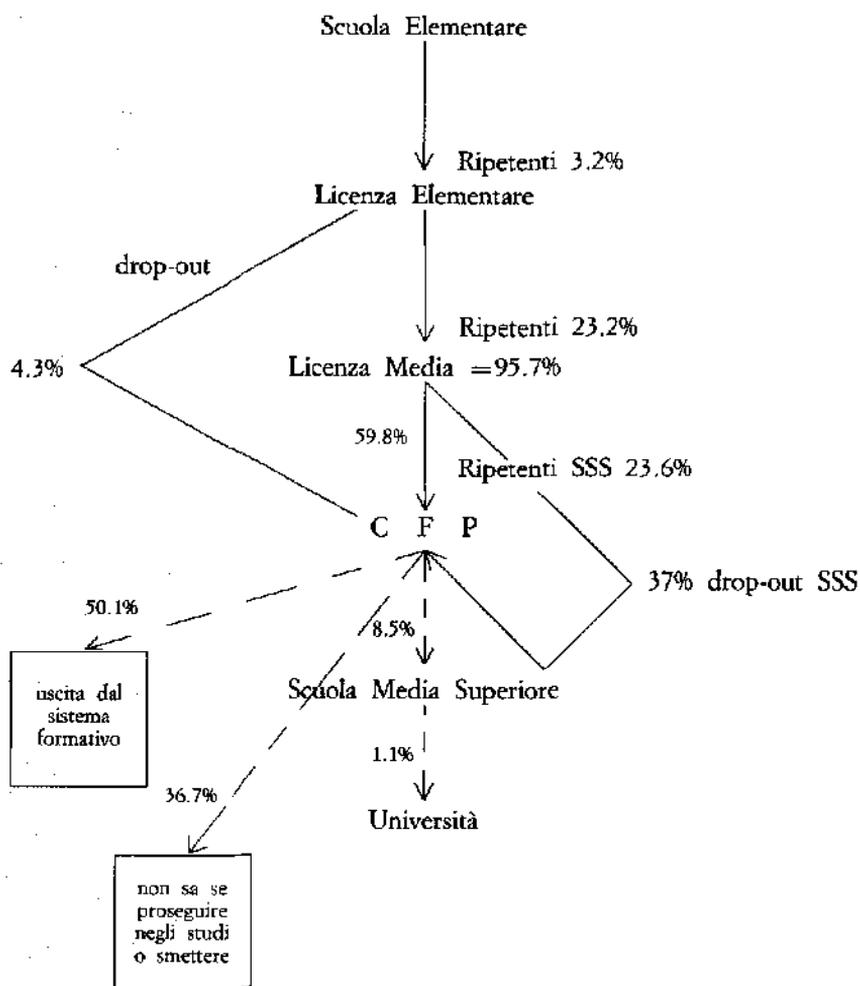
- il confronto diretto tra le medie ponderate dei due campioni conferma ulteriormente il trend emerso in precedenza dal momento che in tutti e tre i cicli di studio gli studenti del Biennio si distinguono per una carriera scolastica meno disseminata di bocciature;
- da rilevare, inoltre, come tali insuccessi se risultano sostanzialmente ridimensionati durante l'assolvimento dell'obbligo, si fanno tuttavia assai più consistenti nel post-obbligo, periodo durante il quale entrambi i campioni annoverano tra le proprie fila una quota non indifferente (ma pur sempre discriminante) di soggetti penalizzati uno o più volte a scuola (il 23.6% degli Allievi-CFP ed il 18% degli Studenti del Biennio)¹³;
- focalizzando l'attenzione sempre sugli alunni con una o più bocciature nel post-obbligo, l'analisi dei dati incrociati permette di evidenziare che si tratta: per gli allievi dei CFP, dei soggetti di maggiore età, che hanno abbandonato le superiori, provenienti dalle classi più abbienti, iscritti prevalentemente a CFP pubblici; per quanto riguarda il Biennio, gli studenti esposti a maggior rischio scolastico si caratterizzano per essere soprattutto maschi¹⁴, di età superiore alla media, di estrazione sociale medio-bassa, frequentanti l'indirizzo tecnico-professionale.

I dati relativi a queste prime due domande ripropongono, nell'insieme, alcuni trends di fondo, in particolare si conferma quanto indicato nella precedente descrizione del campione, e cioè la costante concentrazione di alcune variabili attorno alla distribuzione per sesso, divenuta l'ago della bilancia di un comportamento altrettanto discriminante riferito, nel presente caso, alla riuscita scolastica, nei cui confronti le femmine e relative variabili (classe sociale media o alta, atteggiamento positivo verso l'innalzamento dell'obbligo, ecc.) si riconfermano e/o si attestano su posizioni di migliore riuscita rispetto al resto della popolazione inchiesta.

¹³ Dal confronto con l'Indagine EVA (1989) pp. 108 si rileva che sono stati bocciati: il 29% circa della leva di licenziati di scuola media, circa il 20% dei diplomati ed oltre il 25% dei qualificati dei CFP. Ed inoltre può essere interessante aggiungere che «le percentuali più alte di bocciature caratterizzano la scuola secondaria superiore rispetto alla scuola media» L. BATTISTONI - A. RUBERTO (Edd.), *Percorsi giovanili di studio e di lavoro*, cit., p. 109.

¹⁴ «Fra le donne, la percentuale di bocciature è nettamente inferiore a quella relativa di maschi». L. BATTISTONI - A. RUBERTO (Edd.), *Percorsi giovanili di studio e di lavoro*, cit., p. 108.

2.2.2. La carriera scolastica degli Allievi dei CFP



A quei soggetti che, al termine dell'obbligo, si sono iscritti direttamente alla FP oppure, dopo aver fallito alle superiori, sono stati ricircuitati in un percorso della FP di base, è stato chiesto in primo luogo quale ciclo stavano frequentando (dom. n. 6) e se avevano conseguito la licenza media (dom. n. 7).

Stando alla divisione per cicli, il campione si presenta così distribuito (dom. n. 6):

— I ciclo	= 38.7%
— II ciclo	= 30.2%
— III ciclo	= 9.3%
— IV ciclo	= 12.6%
— post-qualifica	= 4.5%

Un tale andamento dei dati permette alcune osservazioni di fondo:

- in primo luogo appare evidente una prima suddivisione-macro tra gli iscritti ai cicli post-qualifica (4.5%) e tutti gli altri (appartenenti ai cicli di base);
- in rapporto a questi ultimi, c'è da notare la differenza quantitativa che passa tra gli iscritti ai primi due cicli (68.9%) ed i restanti (21.9%): attraverso le variabili incrociate riscontriamo, nel primo caso, una maggiore presenza di ragazze, del Sud e, nel secondo caso, di maschi, di iscritti ai CFP del Nord e del Centro, di tipo pubblico.

La domanda relativa al conseguimento della licenza media (n. 7) non deve apparire nè fuori luogo nè tanto meno scontata, anche se nel presente caso ci siamo imbattuti in un campione che nel 95.7% dei casi è in possesso del titolo di studio della scuola dell'obbligo.

Il rimanente 4.3% si suddivide tra un 2.9% di non risposte e l'1.4% (94 soggetti) che ammettono di non possederlo (per lo più maschi, del settore secondario, di estrazione sociale bassa).

A questo ristretto gruppo del campione è stato chiesto successivamente quale sia stata l'ultima classe frequentata (dom. n. 7.1) e per quali motivi non si sia riusciti a conseguire la licenza media (dom. n. 7.2). Nel primo caso si registra una disseminazione di abbandoni lungo i tre anni delle medie inferiori e ancora prima: c'è chi si è fermato alla V elementare (15%), chi in I media (19%), chi in II (33%) e chi in III (25.5%). Dal che si deduce che la II media appare come un anno particolarmente decisivo per il prosieguo della carriera scolastica dei soggetti a rischio, e comunque il numero degli abbandoni aumenta quanto più ci si avvicina al termine dell'obbligo, un andamento da cui si deduce un analogo aumento delle difficoltà scolastiche.

In proposito, le motivazioni di supporto e/o che spiegano la non riuscita sono essenzialmente di tre tipi, tra loro in rapporto di causa-effetto: la più consistente (53.2%) riguarda la non-voglia di studiare; le rimanenti due si riferiscono alle difficoltà incontrate nello studio (24.5%) e all'incomprensione da parte degli insegnanti (21.3%).

Al 95.7% del campione che invece è in possesso della licenza media è stata rivolta una serie di domande col preciso obiettivo di ricostruire il loro percorso scolastico. In questo modo è emerso che soltanto il 59.8% è passato direttamente dalle medie al CFP, mentre il 37% di questi giovani ha fatto un cammino più lungo del solito, provenendo dalle scuole superiori. Il dato offre una maggiore risonanza se tradotto in cifre: quel 37% comprende 2.496 soggetti provenienti dalle scuole superiori, sul totale dei 6.749 che compongono il campione degli iscritti ai CFP.

Al proprio interno prevalgono interdipendenza/connesione, ossia le ragazze, di età superiore alla media, di estrazione medio-alta, del settore polivalente, caratterizzate da atteggiamento favorevole all'innalzamento dell'obbligo.

La gran parte del gruppo dei 2.496 proviene dagli istituti tecnici (38.3%) e professionali (22.2%); seguono, in misura sempre più ridotta, gli iscritti agli istituti/scuole magistrali (15%), ai licei scientifico-linguistici (5.8%), artistici (4.4%) e classici (2.9%).

La distribuzione in base al contesto dove si è verificato l'insuccesso scolastico (dom. n. 7.4.1) permette di evidenziare una sostanziale identità nella scelta del settore: quasi tutti gli iscritti ai CFP del settore secondario che provengono dalla SSS frequentavano gli ITI e gli IPS; il vero oggetto di cambiamento riguarda la durata del percorso (da quello lungo a quello breve), per cui si potrebbe paradossalmente sostenere che in questo caso l'«intenzionalmente perseguito» e l'«incidente di percorso» fanno parte di un'unica strategia in funzione del conseguimento finale dell'obiettivo: quello di un titolo con accesso immediato al mercato del lavoro.

Stando ai dati relativi all'ultima classe frequentata da questo gruppo alle scuole superiori (dom. n. 7.4.1.1) notiamo che più della metà degli abbandoni avvengono nel I anno del biennio (52%, contro il 15.9% del II anno). Nell'accedere alle superiori i più esposti al rischio di insuccesso sembrano essere i maschi, i più giovani, coloro che si sono successivamente iscritti ad un CFP pubblico, del settore secondario. Un commento a parte riguarda l'aliquota niente affatto trascurabile di coloro che dichiarano di aver frequentato «un altro anno di scuole superiori» diverso dal I o dal II (22.6%): l'identikit operato su questo sottogruppo (ragazze, oltre i 18 anni, del Sud, iscritte ad un CFP polivalente) conferma/convalida ulteriormente la valenza della FP nel venire incontro alle fasce più deboli e marginali della popolazione scolastica.

Le principali motivazioni che hanno sostenuto la scelta iniziale di iscrizione alle superiori riguardano, in graduatoria (dom. n. 7.4.2):

1 — il sentirsi portati per questo tipo di studi	38.3%
2 — la preparazione ad una professione specifica	34.5%
3 — il consiglio dei genitori	18.2%
4 — il consiglio dei professori delle medie	18.2%
5 — l'indecisione nella scelta	15.1%
6 — la facilità negli studi	14.7%

N.B.: La % è superiore a 100, in quanto erano possibili più risposte.

Seguono altre motivazioni, alcune delle quali solitamente esercitano un peso maggiore nella scelta e che nel presente caso sembrano aver avuto un minore riscontro: si tratta in particolare della presenza di amici nella scuola frequentata, accennata appena dal 9% di questo gruppo; lo stesso si può dire per quanto riguarda il fatto di abitare vicini alla scuola (5.3%) e la mancanza di altre opportunità nella scelta (4.8%).

Da rilevare come tra le due principali motivazioni iniziali che hanno condotto all'iscrizione alle superiori (sentirsi portati per questo tipo di studi e la preparazione ad una professione specifica) emergono le variabili di sempre, ossia le ragazze, oltre i 18 anni, del Sud. Il dato permette di sostenere — compatibilmente alla relatività del gruppo in analisi — che anche da una partenza « intenzionalmente perseguita » e supportata da motivazioni « forti » si può arrivare ugualmente ad un « incidente di percorso », dal momento che si ha a che fare con un terreno « minato » da numerosi fattori a rischio di selezione. Vediamo quali.

La tav. 11 ha appunto il compito di evidenziare (in base alla media ponderata) quali fattori hanno minato il percorso scolastico fino a provocare l'« incidente » e, quindi, la selezione scolastica:

TAV. N. 11: *Fattori che hanno inciso maggiormente nell'abbandono delle superiori*
(dom. 7.4.3, in media ponderata)

Fattori PIÙ rilevanti			Fattori MENO rilevanti		
item	descrizione	\bar{X}	item	descrizione	\bar{X}
1	= bocciature	2.62	2	= non aver voglia di studiare	2.64
3	= aver sbagliato tipo di scuola	2.34	4	= insegnanti troppo esigenti	2.65
8	= scuola non corrispondente alle proprie aspettative	2.46	5	= disaccordo con insegnanti	2.80
10	= i CPP sono più rispondenti ai propri bisogni formativi	1.91	6	= lavorare per mantenere la famiglia	3.74
			7	= aver trovato un lavoro soddisfacente	3.64
			9	= disinteresse per la scuola e lo studio	3.14

- è proprio in questo contesto, dove i CFP appaiono come « i più rispondenti ai bisogni formativi » di quella parte di popolazione scolastica che non è riuscita a soddisfare altrove, che abbiamo la prova più palese della loro utilità (item 10; $\bar{X} = 1.91$); una tale esigenza è stata fatta propria ancora una volta dalle variabili che meglio caratterizzano il gruppo dei 2.496 drop-outs delle superiori, ossia le ragazze, del Sud, iscritte nel CFP ad indirizzo polivalente, di età superiore alla media;
- tra le motivazioni « abbastanza » e « poco » importanti si collocano quelle relative ad una scelta sbagliata dell'indirizzo di studi intrapreso (item 3; $\bar{X} = 2.34$), assieme alla « non rispondenza » della scuola alle proprie aspettative (item 8; $\bar{X} = 2.46$), entrambe lamentate dai più giovani, del settore secondario, del Centro; segue, tra le motivazioni che hanno esercitato un peso maggiore, il bagaglio di bocciature di cui sembrano essere state particolarmente penalizzate le ragazze, del Sud, del settore polivalente;
- tutte le altre motivazioni sembrano aver pesato di meno sulla decisione di abbandonare le superiori, in quanto si collocano tra « poco » e « per nulla » importanti; in particolare sono in pochi ad essere stati adescati dal fascino di un lavoro anzitempo; i più dichiarano candidamente il proprio disinteresse per la scuola e per lo studio, mescolato (probabilmente in rapporto di causa-effetto) alla non perfetta intesa con gli insegnanti.

Per cui in ultima analisi si potrebbe supporre che, tra le file di questo gruppo, la mentalità sottesa sia stata quella di « fare un tentativo » nell'imboccare un certo percorso/indirizzo di studi, tenendo come « paracadute », in caso di incidente, la FP.

Nell'ultima parte delle domande dell'area si è inteso sondare le opinioni di questi giovani circa la scuola (dom. n. 9) e sul loro interesse o meno a proseguire negli studi una volta conseguito il diploma di FP di base (domande n. 10 e seguenti).

L'immagine che ne risulta sembrerebbe ridimensionare (se non del tutto almeno in parte) lo stereotipo dell'allievo-CFP, incamminato in una carriera formativa demotivata/costrittiva/ a breve termine. La media ponderata scaturita dalla griglia di valutazione permette infatti di evidenziare ai primi tre posti gli items più positivi, ossia la scuola:

	\bar{x}
Item n. 6 — è una cosa importante nella società	=1.28
Item n. 5 — è uno strumento di valorizzazione	=1.45
Item n. 3 — è un mezzo per far carriera	=1.49

mentre vengono collocati agli ultimi posti gli aspetti impositivi e penalizzanti, come il fatto di considerarla:

	\bar{x}
Item n. 1 — un sacrificio inevitabile	=2.12
Item n. 4 — un'imposizione della società	=2.09
Item n. 2 — un mezzo per guadagnarsi da vivere	=1.79

Ad evidenziare gli aspetti positivi della scuola contribuiscono nonostante tutto ed in modo determinante le ragazze e relative variabili, in pratica la parte del campione che dalle superiori è precipitata nella FP di base dopo aver subito numerosi insuccessi nella carriera scolastica.

Ora è difficile immaginare quali fattori siano intervenuti nel produrre un atteggiamento sostanzialmente favorevole verso la scuola da parte di un utente che solitamente si è sempre mantenuto su posizioni « difensive » nei confronti del processo formativo, considerato come un passaggio obbligato, una specie di « forca caudina », per ottenere quel tanto ambito « nulla osta » d'ingresso al mercato del lavoro. E tuttavia l'immagine positiva verso la scuola viene alquanto ridimensionata nella domanda successiva che misurava quanti effettivamente intendevano proseguire negli studi dopo aver conseguito il diploma nella FP (dom. n. 10).

Soltanto l'85% del campione (577 sul totale dei 6.749), infatti, è già fin da ora deciso a passare alle superiori (maschi, del settore secondario, di estrazione sociale medio-alta, favorevoli all'innalzamento dell'obbligo fino a 18 anni); il 36.7% non si sente in grado di dare una precisa risposta in merito (i più giovani, del Nord, del settore secondario), mentre una metà esatta del campione (50.1%) è determinata a finire gli studi una volta conseguito il diploma nella FP di base.

Ai 577 disposti a proseguire negli studi si è poi chiesto a quale indirizzo di studi pensavano di iscriversi (dom. n. 10.1) e per quale motivo (dom. n. 10.2).

Nel primo caso si ripropone il cammino inverso intrapreso dai drop-

puts della secondaria: trattandosi di una maggioranza di iscritti nel CFP del settore secondario, il loro obiettivo è di andare a riconfluire in un indirizzo di studi pertinente al ramo, di conseguenza la maggior parte predilige gli istituti tecnici (39.3%) e professionali (33.8%). Il resto del gruppo si disperde in tanti indirizzi di studio, in numero poco consistente.

Le motivazioni di supporto ad un eventuale passaggio alle superiori riguardano, in graduatoria (dom. n. 10.2):

— il garantirsi una carriera	54.2%
— il completamento della FP	52.9%
— una base culturale più solida	52.3%
— il diploma di SSS	42.5%

Sono in pochi ad avere l'obiettivo di proseguire negli studi fino all'università (1.1%).

Decisamente assai più ampia e consistente la gamma delle motivazioni di chi ha deciso di chiudere il proprio ciclo formativo nei CFP (dom. n. 10.3). Nel presente caso abbiamo a che fare con 3.381 inchiestati (il 50.1% del totale), così distribuiti (cfr. tav. 12).

TAV. N. 12: *Motivi per cui non si intende proseguire gli studi nelle scuole superiori, una volta conseguita la qualifica nei CFP (dom. n. 10.3)*

— finire per cominciare subito a guadagnare	55.2%
— la FP garantisce una preparazione sufficiente ad entrare nel mercato del lavoro	35.9%
— non piace studiare	30.5%
— nella FP si trova già tutto quello che la scuola in generale dà	23.1%
— la scuola non insegna a lavorare	19.1%
— la FP favorisce la formazione della personalità	18.9%
— finire per aiutare economicamente la famiglia	12.3%
— avere avuto una brutta esperienza scolastica	11.0%
— la scuola di oggi è inutile	6.1%

N.B.: Le % sono superiori a 100, in quanto erano possibili più risposte.

L'atteggiamento di fondo del campione, sotteso alla graduatoria, sembrerebbe indicare che dalla scuola superiore non ci si può aspettare più di

quanto la FP già offre. Anche in questo caso, tuttavia, i lati più negativi della scuola vengono quasi del tutto trascurati (la scuola è inutile, l'aver fatto una brutta esperienza scolastica, vengono all'ultimo posto in graduatoria), mentre tutta l'attenzione va al fatto di aver ricevuto una preparazione sufficiente che permette già di entrare nel mondo del lavoro e di cominciare a guadagnare, che è poi l'istanza primaria di questo gruppo.

* * *

Volendo riassumere, nella scia dell'Indagine EVA, i principali percorsi formativi intrapresi dai componenti il campione degli allievi-CFP, otteniamo lo schema della pag. sg.

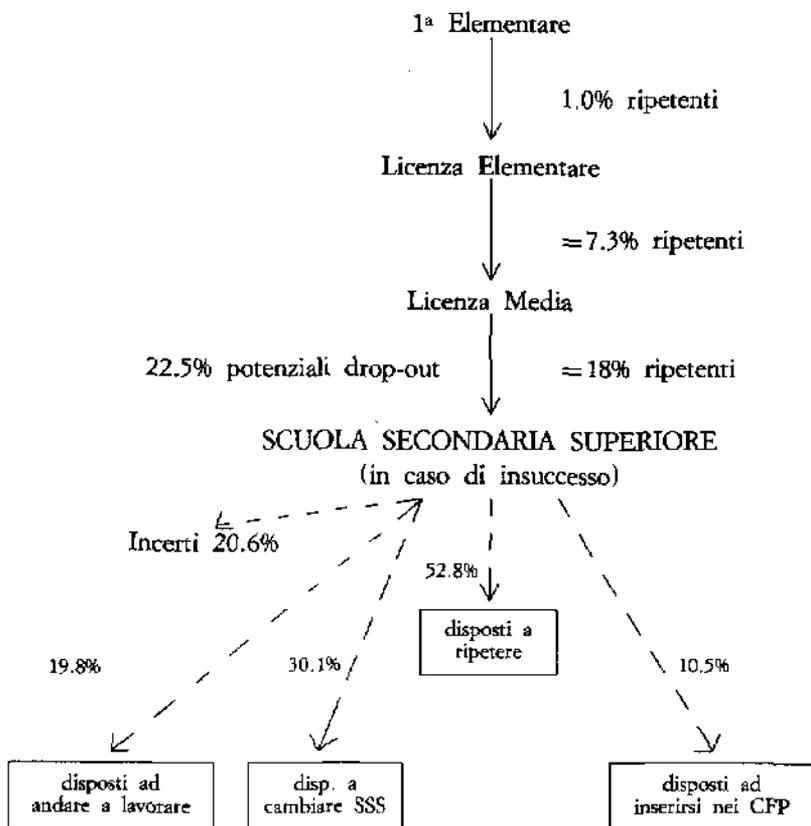
- nella fase dell'obbligo, il 95.7% di questo campione è arrivato alla licenza media senza aver abbandonato, a parte il numero di coloro che hanno ripetuto (il 20% circa) e quella minoranza (4.3%) che non è riuscita a conseguire la licenza; questi ultimi vanno considerati dei drop-outs a tutti gli effetti;
- nella fase del post-obbligo, il 59.8% ha proseguito «intenzionalmente» un percorso a termine nei CFP; mentre per il 37% di questo campione il dramma è cominciato alle superiori, con ripetuti insuccessi fino all'«incidente» e in tale caso il CFP ha avuto la funzione di «recupero»;
- fino a questo punto è stato tracciato (con linea continua) il passato-presente del percorso formativo; la linea tratteggiata, invece, sta ad indicare i percorsi futuri da parte di una minoranza del campione: l'8,5% intende proseguire nelle superiori e l'1.1% vuole arrivare fino all'università. Dei rimanenti, una parte (36.7%) non sa ancora cosa farà al termine della FP di base, mentre il 50.1% di questo campione è già «intenzionato a porre fine» al proprio percorso formativo.

2.2.3. *La carriera scolastica degli studenti del Biennio*

Il percorso formativo degli studenti del Biennio si presenta meno articolato e assai più lineare di quello degli Allievi-CFP, a prescindere dal bagaglio di bocciature che anche in questo contesto non si sono fatte attendere e che ammontano globalmente al 18% dei casi (cfr. in proposito la Tav. 10). Dalla Tav. 9 è emerso anche che il campione in analisi ha riportato in media valutazioni più alte, al termine della scuola dell'obbligo.

Pur possedendo quindi una base più vantaggiosa, il passaggio alle superiori non è stato del tutto indolore per circa uno su quattro degli inchiestati.

I dati relativi alla dom. n. 8, infatti, hanno portato ad evidenziare dei « ripensamenti » in rapporto all'indirizzo di studi scelto da parte del 22.5% degli studenti del campione (cfr. schema di p. 108) si tratta dei maggiori di età (tra 16 e 20 anni), dell'indirizzo tecnico-scientifico, degli iscritti al II anno; si potrebbe a ragione supporre (ma non abbiamo dati disponibili a dimostrarlo), che tra le fila di questo particolare gruppo vadano annoverati i soggetti che hanno già alle spalle fallimenti scolastici.



A questo gruppo a rischio è stato chiesto successivamente di indicare le motivazioni che hanno maggiormente pesato sul ripensamento (dom. n. 8.1). La domanda è del tutto simile all'altra utilizzata nel questionario Allievi-CFP (cfr. tav. 13), con la differenza che in quella circostanza si è trattato di studenti che hanno effettivamente abbandonato il Biennio per poi iscriversi nel CFP.

TAV. N. 13: *Fattori che hanno inciso sull'intenzione di abbandonare il Biennio: dati a confronto tra la dom. 8.1 del q. Biennio e la 7.4.3 del q. Allievi-CFP (in media ponderata)*

Item	Descrizione	Biennio \bar{X}	CFP \bar{X}
1	— sono stato bocciato	3.20	2.62
2	— non avevo voglia di studiare	2.40	2.64
3	— avevo sbagliato tipo di scuola	2.83	2.34
4	— gli insegnanti erano troppo esigenti	2.71	2.65
5	— non andavo d'accordo con uno o più insegnanti	2.94	2.80
6	— la mia famiglia aveva bisogno che andassi a lavorare	3.75	3.74
7	— avevo trovato un lavoro che mi soddisfaceva	3.62	3.64
8	— quel tipo di scuola non corrispondeva alle mie aspettative	2.77	2.46
9	— non mi interessava più né la scuola né lo studio	2.75	3.14

Il confronto diretto tra le medie dei due campioni permette di evidenziare quanto segue:

- c'è da rilevare in primo luogo che la graduatoria già emersa nella Tav. 12 (relativamente al campione-Allievi) appare ora alquanto diversa. Mentre prima la variabile di maggior peso nel provocare il passaggio dalle superiori ai CFP è stata lo sbaglio di indirizzo (a prescindere dal fatto che i CFP sembravano «più rispondenti ai propri bisogni di formazione» — item n. 10, che ovviamente non poteva essere presente nella domanda in analisi), nel caso attuale tale consapevolezza ($\bar{X} = 2.83$) si combina con alcune problematiche di ordine personale (disinteresse per la scuola e lo studio, $\bar{X} = 2.40$ e 2.75 , rispettivamente) e relazionale (disaccordo con gli insegnanti, $\bar{X} = 2.71$). Tutto sommato, però anche le problematiche di questo tipo non hanno esercitato un peso tale da provocare «l'incidente di percorso» (l'ago della media, infatti, è spostato verso il «poco importante», per cui ci pare di poter dire che, a parità di problematiche, ciò che ha avuto buon gioco garantendo la tenuta di questo gruppo è stato il «minor peso» esercitato dalle stesse);
- appaiono molto deboli, ai fini dell'abbandono, ragioni di tipo economico-familiare e di impiego nel lavoro, messe anche in questo caso all'ultimo posto coerentemente a quanto già emerso tra gli Allievi-CFP;
- un'ultima osservazione va riferita al poco peso esercitato dalle bocciature ($\bar{X} = 3.20$), variabile che disconferma almeno in parte quanto presuppo-

sto in precedenza a prescindere dal gruppo degli ultrasedicenni che l'hanno particolarmente accentuata.

I percorsi futuri di questo campione vengono illustrati nelle dom. nn. 9 e 10. Nel primo caso è stato chiesto loro che soluzioni intenderebbero adottare qualora si dovessero verificare ulteriori difficoltà negli studi:

- l'andamento dei dati della dom. n. 9 permette di rilevare che oltre la metà del campione (52.8%) è disposto a ripetere l'anno piuttosto che abbandonare gli studi, oppure a cambiare scuola e/o indirizzo scolastico;
- l'abbandono è una soluzione prevista soltanto da una minoranza del campione e si suddivide in due strategie tipiche d'intervento: l'uscita definitiva dal sistema formativo per andare a lavorare (19.8%), oppure il riflusso nella FP di base (10.5%); in entrambi i casi abbiamo a che fare con una maggioranza di maschi, i più grandi, dell'indirizzo tecnico-scientifico, di estrazione sociale bassa;
- l'indecisione sulle scelte da fare al verificarsi di ulteriori difficoltà scolastiche viene manifestata da uno su quattro degli inchiestati (20.6%): in questo caso prevalgono le ragazze, i maggiori di età, gli inchiestati del Sud.

Le principali motivazioni che hanno supportato la scelta di iscriversi al tipo di scuola frequentato, riguardano (dom. n. 10):

TAV. N. 14: *Motivi di iscrizione alla scuola frequentata*
(dati a confronto tra la dom. 10 del q. Biennio e la 7.4.2 del q. Allievi-CFP, in %)

Item	Descrizione	Biennio %	CFP %
1.	perché era una scuola vicino a casa	9.1	5.3
2.	per consiglio dei genitori	25.4	18.2
3.	per consiglio dei professori delle medie	24.1	18.2
4.	per consiglio dell'orientatore/psicologo	2.7	1.6
5.	mi sentivo portato per quel tipo di studi	60.5	38.3
6.	la scuola era frequentata dai miei amici	9.7	9.0
7.	perché pensavo fosse una scuola non difficile	12.2	14.7
8.	non sapevo cosa scegliere ed ho provato con questa	8.1	15.1
9.	in mancanza di altre opportunità	4.1	4.8
10.	perché pensavo che mi preparasse ad una professione	47.8	34.5

N.B.: La percentuale è superiore a 100, in quanto erano possibili più risposte.

- il sentirsi portati per quel tipo di studi (60.5 e 38.3%, rispettivamente) e la preparazione specifica ad un mestiere (47.8 e 34.5%) sono le due alternative da entrambi i campioni messe al primo posto in assoluto; è possibile riscontrare, sottesa ai due items, una dimensione comune basata sulla ricerca/acquisizione di una professionalità specifica;
- seguono, in parallelo, motivazioni collegate all'orientamento nella scelta degli studi da parte sia dei genitori che degli insegnanti;
- tutti gli altri fattori sembrano aver avuto poca incisività nella scelta effettuata; in particolare si sono dimostrate deboli, come già emerso nel campione degli Allievi, motivazioni legate alla presenza di amici nella stessa scuola ed altre opportunità (vicinanza della scuola all'abitazione, facilità dei corsi, ecc.).

Riassumendo, il percorso formativo degli studenti del Biennio può essere quindi così schematizzato (cfr. pag. 116).

L'«intenzionalità del percorso appare evidente dal grafico riportato sopra e dalla «scommessa» sul comportamento futuro, in caso di difficoltà: i più, infatti, intendono proseguire a tutti i costi gli studi per arrivare a conseguire almeno il diploma. Non rientrava comunque nei nostri interessi indagare sul «dopo»: dall'indagine EVA sappiamo che il 46.6% dei diplomati delle scuole superiori esce dal sistema formativo dopo aver conseguito il titolo.

I soggetti a rischio di drop-outs sono un terzo circa e si orientano, in caso di difficoltà, verso due soluzioni tipiche: uscita definitiva dal sistema formativo o rientro nel circuito formativo grazie alla FP di base, secondo quanto già intravisto nel campione degli Allievi.

Al termine di questa analisi dei percorsi formativi dei giovani appartenenti ai due campioni è possibile fare alcuni utili confronti e riflessioni:

- la maggior parte dei giovani di entrambi i campioni fa capo ad un percorso formativo «intenzionalmente perseguito» e, in quanto tale, rispondente a caratteristiche tipiche, sia che si tratti dei CFP, (quindi, un percorso «a breve termine» con destinazione diretta sul mercato del lavoro) che del Biennio, (dove sembra prevalere per i più un iter formativo di lunga durata, con appendice nell'università);
- ciò che invece richiama l'attenzione è quella parte di giovani caratterizzata da esperienze a rischio a causa delle difficoltà incontrate lungo il percorso (bocciature, età superiore alla media, ecc.). C'è da rilevare in primo luogo come tale «rischio» si sia manifestato in entrambi i campioni

all'interno della SSS e vada collegato alla ricerca di un'identità professionale tramite un titolo di studio comunque convalidato, anche se offerto da una scuola di serie «B».

L'interrogativo di fondo quindi riguarda le variabili intervenienti nel determinare la sostanziale differenza tra il gruppo-a-rischio-di-«ripensamento» dell'attuale indirizzo di studi e quello che invece è già stato vittima di un «incidente». Sulla base delle considerazioni finora effettuate ci pare di poter sostenere che nell'imbocco dei percorsi formativi alternativi gioca la qualità dell'offerta formativa («i CFP sono più rispondenti ai propri bisogni formativi») almeno per un'aliquota non indifferente di drop-outs che vede nei CFP la «scorciatoia» più diretta verso il mercato del lavoro.

In entrambi i casi la FP assolve ad un preciso compito formativo rispetto a quella parte di popolazione scolastica a rischio (tra «ripensamento» ed effettivo «incidente») che riguarda oltre un terzo dei circa 3.000 giovani della SSS.

Per cui, in definitiva, la convalida delle motivazioni iniziali e, quindi, di un percorso «intenzionalmente perseguito» in funzione di una professionalità terminale, da un lato e, dall'altro, i fattori atti a rimotivare il risentimento — di chi ha fallito — in un circuito formativo dello stesso tipo di quello dove ha avuto origine l'insuccesso, costituiscono degli elementi che permettono di prendere in considerazione la validità della spendibilità dell'obbligo nei CFP e/o per lo meno di ritenerli come il percorso più idoneo/invitante/accattivante per una frangia non indifferente di popolazione scolastica, e quindi di assegnare loro il ruolo di canale formativo a tutti gli effetti, alla pari e in alternativa a quello scolastico.

2.3. Valutazione della scuola frequentata

Allo studio sui percorsi formativi di questi giovani, misto di «intenzionalità», «ripensamenti», «incidenti», è stata fatta seguire una serie di domande mirate a valutare i vari aspetti della struttura educativa d'insieme, ossia la scuola frequentata, gli insegnanti, i programmi, le metodologie d'insegnamento, ecc. Alcune di queste domande sono comuni ad entrambi i questionari, altre sono indirizzate a valutare aspetti peculiari di ciascun settore formativo.

2.3.1. *Il mondo della scuola visto dalla parte degli Allievi dei CFP e degli studenti del Biennio*

Le domande comuni ad entrambi i campioni riguardano la valutazione della scuola frequentata e del corpo docente. Nel primo caso si è voluto misurare il grado di soddisfazione degli utenti nei confronti di particolari aspetti della formazione/istruzione ricevuta.

Il confronto diretto tra i due campioni si presenta in alcuni casi molto simile ed altamente differenziato in altri:

- la somiglianza si verifica soprattutto nei confronti dell'identica posizione assunta riguardo all'item 7, sia in rapporto alla graduatoria (al 1° posto in assoluto in entrambi i campioni) che nella media riportata (1.60). Tale item, pur nella diversa versione/accezione, prende in considerazione il conseguimento del titolo di studio/qualifica: il semplice fatto che nel presente contesto d'indagine non abbia rivali nella classifica delle preferenze ci pare indicativo di altrettanta intenzionalità nell'aver intrapreso l'attuale percorso formativo, a breve o a lungo termine che sia. I più soddisfatti della scelta fatta si sono dimostrati, all'interno della FP: i maschi, i giovanissimi, del Centro, del settore terziario, contrari all'innalzamento dell'obbligo; e per il Biennio: anche in questo caso i più giovani, del Nord, dell'indirizzo tecnico-professionale, di estrazione sociale alta, quelli che ovviamente non hanno mai provato dei «ripensamenti»;
- i due campioni si rassomigliano nelle medie che riguardano: la preparazione dei docenti (item 9; $\bar{X} = 1.76$ per gli Allievi CFP e 1.81 per il Biennio), il modo di fare formazione/insegnare (item 8; $\bar{X} = 1.91$ e 2.05, rispettivamente), il rapporto con gli operatori/insegnanti (item 2; $\bar{X} = 1.94$ e 2.05), la brevità del corso/durata degli studi (item 6; $\bar{X} = 1.97$ e 1.92). In quest'ultimo caso un maggiore grado di soddisfazione viene manifestato dagli studenti del Biennio piuttosto che da quelli della FP, dato che ancora una volta attesta (anche se indirettamente) della preferenza per la prerogativa di «brevità» da parte degli iscritti alla FP. Questi ultimi a loro volta si distinguono dai primi per un maggiore grado di soddisfazione nei riguardi dei docenti, della loro preparazione, del loro modo di insegnare;
- i due campioni presentano comunque notevoli diversità in rapporto ai rimanenti aspetti dell'area scolastico-formativa. Tra gli elementi dove lo scarto tra le medie è sinonimo di altrettanta divergenza di opinioni vi è quello relativo alla preparazione al lavoro (item 1): prerogativa che nel

- campione degli Allievi CFP viene considerata gratificante alla pari della qualifica ($\bar{X} = 1.61$, al secondo posto in assoluto), mentre viene indicata come assai « poco soddisfacente » da parte degli studenti del Biennio ($\bar{X} = 2.22$). Seguono: l'organizzazione delle attività all'interno del CFP/scuola (item 3; $\bar{X} = 2.04$ e 2.41 , rispettivamente), l'orientamento scolastico-professionale (item 4; $\bar{X} = 1.79$ e 2.21), la partecipazione alla vita del Centro/scuola (item 10; $\bar{X} = 2.04$ e 2.22), il cambio e l'aggiornamento (item 11; $\bar{X} = 1.92$ e 2.32). Là tuttavia dove i due gruppi fanno osservare la maggiore distanza è sulle strutture/attrezzature interne ai distinti contesti formativi (item 5; $\bar{X} = 1.81$ e 2.72): il dato (messo al III posto dagli Allievi CFP e all'ultimo posto nella scala di soddisfazione operata dagli studenti del Biennio), è sinonimo di altrettanta distanza tra teoria e prassi all'interno dei due distinti canali formativi e sembrerebbe giustificare certi « ripensamenti » provenienti dagli istituti tecnico-professionali;
- un'ultima differenza tra i due campioni va riscontrata nella graduatoria interna agli aspetti più gratificanti della scuola frequentata. Gli Allievi dei CFP traggono il maggior grado di soddisfazione, in primo luogo, dalla qualifica; cui segue, quasi a pari merito, la formazione al lavoro e la preparazione dei docenti. Anche gli studenti del Biennio partono dal titolo di studio, ma al secondo posto mettono la preparazione dei docenti e al terzo la durata degli studi. La divergenza verificatasi al secondo e terzo posto permettono alcune utili riflessioni: i docenti godono di una forte stima, da parte di entrambe le utenze, per la loro preparazione (tale stima viene più accentuata tra gli studenti del Biennio); la presenza, inoltre, ai primi tre posti, della preparazione al lavoro (al I posto nel campione Allievi CFP) e della durata degli studi (al III posto nel Biennio) è sinonimo di altrettanti obiettivi diversi in rapporto ai due distinti percorsi.

L'andamento d'insieme, emerso all'interno dei risultati ottenuti dai due gruppi di utenti permette di rilevare che, se si prescinde dall'aspetto della « brevità », in tutti gli altri casi il campione degli Allievi dei CFP si trova su posizioni dell'« abbastanza soddisfacente », mentre quello del Biennio è più spostato verso il « poco »; ciò che permette di attribuire a questi ultimi un generale abbassamento del livello di gratificazione su tutto il fronte delle questioni affrontate. Rovesciando i termini del confronto, la FP soddisfa in misura maggiore degli altri indirizzi scolastici. Tra i più soddisfatti degli iscritti ai CFP, emergono in forma assai accentuata/discriminante, i giovanissimi (ossia coloro che hanno intenzionalmente perseguito tale percorso), mentre tra i

meno gratificati del Biennio emergono, sempre in forma assai accentuata/discriminante, coloro che hanno avuto dei «ripensamenti».

La successiva domanda, comune ad entrambi i campioni, intendeva portare ad una valutazione dettagliata dei rispettivi insegnanti, basata sui diversi aspetti della loro attività formativa.

Emergono ai primi due posti, in ambedue i gruppi, gli items 2 («favoriscono l'apprendimento degli allievi»: $\bar{X} = 1.40$ e 1.66 , rispettivamente) e 3 («hanno un'ampia cultura»: $\bar{X} = 1.41$ e 1.47). In altre parole viene restituito al docente ciò che più di tutto corrisponde allo stereotipo del suo ruolo professionale. In rapporto a questi primi dati, tuttavia, vanno avanzate alcune osservazioni di fondo:

- anzitutto la distanza tra le medie dei due campioni è notevole, in particolare per quanto riguarda lo sforzo di favorire l'apprendimento degli studenti, più avvertito dagli iscritti ai CFP; sul fatto poi di possedere una cultura ampia, il dubbio più grosso deriva invece proprio dagli Allievi CFP, i quali in misura di uno su quattro si astengono dal dare una valutazione in merito;
- sul terzo item in graduatoria riscontriamo invece una divergenza nell'impostazione delle preferenze dei due gruppi: gli Allievi CFP sostengono di essere in grado di stabilire un buon dialogo con i propri insegnanti, al punto che l'apposito item (n. 6) sta a pari merito con quello riguardante la facilitazione dell'apprendimento ($\bar{X} = 1.40$); dal canto loro gli studenti del Biennio tengono a sottolineare la capacità dei propri docenti nel mantenere la disciplina (item 9; $\bar{X} = 1.66$);
- le rimanenti connotazioni attribuite ai docenti risultano in genere più spostate verso il «parzialmente vero»; tuttavia va fatto notare come il campione degli Allievi CFP pur presentando in genere medie (valutazioni) più positive nei confronti degli insegnanti manifesta, al tempo stesso, un maggior numero di astensioni (tra «non risposte» e «non so»): queste, oltre all'item già citato (n. 3), si verificano nei confronti dell'alternativa 5 («sono socialmente impegnati» che presenta una presa di distanze da parte di un'aliquota non indifferente di entrambi i gruppi, 39.7 e 45.8%, rispettivamente), della 7 («sono mentalmente aperti»: 20.3 e 15.9%) e della 8 («sanno valutare con imparzialità», con 27.4 e 17.1% di astenuti);
- il gruppo del Biennio dal canto suo riporta delle medie che in certi casi oltrepassano il limite del «parzialmente vero» per inoltrarsi a tutto campo nell'area del «falso»: la problematica in questo caso riguarda «la

comprensione delle esigenze degli studenti» (item 4; $\bar{X} = 2.12$). In altri termini, la maggioranza degli studenti del Biennio sembra stigmatizzare i propri docenti come assai poco comprensivi e per di più parziali; fattori che assai probabilmente vanno poi a pesare sui «ripensamenti» fino a scaturire nell'«incidente»: una prova diretta la troviamo in questo caso nel fatto che della parzialità dei giudizi e dell'incomprensione si lamenta più di ogni altro chi ha più volte pensato di abbandonare la SSS.

In ultima analisi, volendo dare una valutazione complessiva sul modo di considerare i propri docenti da parte dei gruppi di giovani interessati dall'indagine, ci pare di poter sostenere che tra le due parti in causa si è instaurato un rapporto sostanzialmente buono, all'insegna della collaborazione e della reciproca intesa. Condizioni migliori di accordo si verificano tuttavia all'interno della FP piuttosto che nella SSS. Lascia comunque piuttosto perplessi quella percentuale non trascurabile di astenuti tra le fila degli iscritti ai CFP: attraverso i dati incrociati assumono connotazioni di rilievo, in rapporto alla problematica, gli iscritti ai CFP pubblici, del settore polivalente; non riusciamo tuttavia a ricostruire le ragioni della loro presa delle distanze e/o della loro mancata valutazione in merito.

2.3.2. *Valutazione della FP di base*

Rimanendo sempre all'interno dell'area delle valutazioni della formazione ricevuta, passiamo adesso in rassegna le domande pertinenti a ciascun gruppo di studenti. Dagli iscritti alla FP si è voluto sapere in primo luogo se sarebbero ancora disposti a fare la stessa scelta, potendo tornare indietro (dom. n. 11), quali motivazioni hanno supportato la scelta iniziale (dom. nn. 12 e 13) e come valutano la preparazione specifica data nei CFP (dom. n. 14).

In rapporto ad un possibile pentimento nei confronti della scelta fatta otteniamo un ulteriore consenso all'ipotesi di un percorso formativo «intenzionalmente perseguito» (cfr. tav. n. 15 p. 125):

- soltanto il 16.5% degli Allievi, infatti, non si iscriverebbe più ad un CFP: tale pentimento scaturisce in particolare dalle fila dei maschi, di estrazione sociale superiore alla media, appartenenti a CFP pubblici, favorevoli al prolungamento dell'obbligo fino a 18 anni e all'assolvimento di tale compito da parte dei CFP;
- l'altra parte del campione si suddivide tra chi è pienamente conforme con la scelta fatta (una netta maggioranza, senza particolari connotazioni

TAV. N. 15: *Quantità, potendo tornare indietro, si inserirebbero di nuovo in un CFP* (dom. 11 del q. Allievi CFP)

	Tot.	Zona Geografica			Tipo CFP		Sesso		Classi di età			Professione Padre			Età fine obbligo		
		Nord	Centro	Sud	Pub- blico	Conven- zionato	M	F	13-15 anni	16-17 anni	oltre 18 a.	Bassa	Media	Alta	14 anni	16 anni	18 anni
1. NO	16.5	16.1	17.1	16.4	18.3	15.9	18.9	13.8	15.9	17.8	14.9	16.3	16.1	18.2	15.6	14.9	21.4
2. Sì ma in altro settore	17.9	14.0	17.6	23.2	17.0	18.4	15.9	20.2	16.9	17.4	20.3	18.3	17.1	18.4	17.1	17.5	19.9
3. Sì, nello stesso settore	62.2	67.0	61.6	56.7	60.5	62.6	62.4	62.2	63.6	61.1	62.0	62.3	63.8	61.2	63.9	64.7	55.8
4. Non risposto	3.4	2.9	3.7	3.7	4.2	3.1	2.8	3.8	3.6	3.2	2.8	3.1	3.0	2.1	3.4	2.9	2.8

TAV. N. 16: *Aspetti della formazione data nei CFP che vengono valutati di più* (dom. 14 del q. Allievi in media ponderata)

	Tot.	Zona Geografica			Settore CFP			Tipo CFP		Sesso		Classi di età			Professione Padre			Età fine obbligo		
		Nord	Centro	Sud	Secun- dario	Terzia- rio	Poli- val.	Pub- blico	Conven- zionato	M	F	13-15 anni	16-17 anni	Oltre 18 a.	Bassa	Media	Alta	14 anni	16 anni	18 anni
1. L'area della cultura generale	1.76	1.73	1.76	1.79	1.72	1.68	1.83	1.83	1.74	1.79	1.72	1.66	1.75	1.90	1.75	1.76	1.82	1.74	1.74	1.81
2. L'area tecnico-pratica	1.39	1.35	1.34	1.47	1.30	1.35	1.49	1.42	1.38	1.35	1.44	1.33	1.37	1.51	1.39	1.37	1.42	1.37	1.36	1.50
3. L'area scientifica	2.16	2.09	2.21	2.22	1.98	2.20	2.31	2.27	2.14	2.10	2.23	2.04	2.17	2.31	2.15	2.16	2.25	2.12	2.17	2.21
4. Lo sviluppo delle abilità pratiche	1.40	1.37	1.37	1.47	1.32	1.35	1.51	1.43	1.40	1.38	1.43	1.34	1.38	1.52	1.41	1.39	1.40	1.41	1.38	1.47
5. La preparazione a saper fare il proprio lavoro da solo	1.44	1.40	1.40	1.52	1.38	1.39	1.52	1.43	1.44	1.43	1.45	1.30	1.40	1.58	1.44	1.43	1.47	1.41	1.43	1.56
6. La preparazione a saper fare il proprio lavoro con altri	1.57	1.57	1.51	1.62	1.60	1.46	1.60	1.55	1.58	1.56	1.58	1.55	1.55	1.62	1.58	1.56	1.57	1.54	1.59	1.62
7. La preparazione ad impegnarsi nel campo sociale e sindacale	2.01	2.00	1.99	2.04	1.98	1.93	2.08	2.18	1.97	2.06	1.96	1.93	2.01	2.12	2.00	2.01	2.07	2.02	1.97	2.11

— 62.2%) e chi invece vorrebbe cambiare qualifica, pur rimanendo all'interno della stessa struttura (17.9% — figura emergente di questo disagio è la donna, del Sud, del settore terziario o polivalente, di età superiore alla media, favorevole all'innalzamento dell'obbligo).

In pratica, quindi, il disagio (parziale o totale) riscontrato dei CFP sulla base delle scelte di indirizzo fa capo ai due assi portanti del campione degli Allievi, distribuiti attorno alla variabile sesso, a sua volta contornata da precise connotazioni al seguito: chi ha avvertito maggiormente il peso negativo della scelta compiuta e/o vorrebbe seguire un percorso formativo più lungo ed articolato sono i maschi, mentre le ragazze sembrano più conformi con l'opzione fatta, in quanto forse avvertono di più la mancanza di alternative nell'iter educativo intrapreso; tale disagio trova ulteriore conferma nella caratteristica di provenire, la più parte, dalle regioni del Sud, dove la FP stenta a decollare e/o trova particolari difficoltà ad affermarsi.

Le motivazioni che all'inizio hanno supportato l'iscrizione ai CFP riguardano, in graduatoria (dom. n. 12):

- il lavoro che piace, la garanzia di trovare lavoro ed una formazione di tipo prettamente pratico corrispondono alle intenzioni di fondo di chi intende imboccare la strada della FP¹⁵;
- tali spinte motivazionali non provengono né dai genitori (se non per una ridotta aliquota del campione), né tanto meno dagli insegnanti e neppure dalla presenza di amici, ma sono piuttosto il risultato di una scelta del tutto personale, funzionale agli obiettivi primari espressi sopra e che trova nella FP il veicolo più immediato/idoneo al loro conseguimento; da questo punto di vista, la FP si connota ancora una volta come percorso « intenzionalmente perseguito »;
- non manca tuttavia chi ne accentua la funzione di recupero (item 10; =52.6%) fatta propria, oltre che da coloro che hanno abbandonato le superiori, anche da una maggioranza di ragazze e relative variabili; e chi invece si sofferma a considerare tanto la « brevità » (60.7%) che la « facilità » (51.6%) del programma formativo, elementi ovviamente da contrapporre ad un presupposto maggiore impegno nella SSS (tali aspetti sembrano essere preferiti ancora una volta dalle ragazze, del Centro);

¹⁵ « Si nota [...] almeno in alcune fasce giovanili, la tendenza a finalizzare il proprio ciclo formativo in funzione di una propria visione del mondo del lavoro o di un proprio progetto di carriera ». L. BATTISTONI - A. RUBERTO (Edd.), *Percorsi giovanili di studio e di lavoro*, cit., p. 112.

- i rimanenti due elementi si caratterizzano per essere entrambi accomunati dalla variabile « appartenenza ai CFP pubblici/convenzionati » per essere inoltre tra loro contrapposti e diversamente accentuati dagli inchiestati: il primo, la fama di « serietà » di cui gode la struttura (63.2%) rientra tra le più alte preferenze di chi intende iscriversi ai CFP, mentre la « mancanza di alternative » (18.4%) viene al penultimo posto nella classifica delle motivazioni. In rapporto a queste ultime ciò che gioca di più come anticipato è il tipo diverso di gestione dei CFP: a godere della stima di « serietà » sono i CFP degli Enti convenzionati (66.4%, contro 49% di quelli pubblici), mentre la mancanza di alternative viene maggiormente accentuata dagli iscritti ai CFP pubblici.

La stessa domanda (n. 13 — decurtata degli items 6 e 10) è stata successivamente rivolta soltanto agli iscritti al III ciclo ed oltre, nel tentativo di portare ad evidenziare l'evoluzione delle motivazioni durante la FP e l'incidenza della FP sull'eventuale sviluppo:

- c'è da rilevare in primo luogo la presenza di un buon 55-60% di NR, ad indicare che gli iscritti al III ciclo ed oltre sono attorno al 40% di questo campione;
- passando quindi ad esaminare la graduatoria delle preferenze anche in questo caso emergono ai primi posti le stesse motivazioni indicate nella domanda precedente, in posizione lievemente invertita, ossia: il più facile reperimento di un lavoro iscrivendosi ai CFP (36.7%), un lavoro che piace (36.3%), una formazione pratica (32.6%);
- seguono, tra le motivazioni che rendono appetibile l'iscrizione ad un CFP, quelle relative alla « brevità » del corso (30.2%), alla « serietà » della struttura (26.8%) ed alla « facilità » del programma (23.3%);
- sembrano avere poca presa, anche in questo caso, tanto il suggerimento degli insegnanti che dei genitori e la mancanza di altre alternative.

In sostanza, le motivazioni che sono alla base della frequenza alla FP sia nei primi cicli che negli ultimi sono speculari, dal momento che l'obiettivo di fondo rimane sempre il medesimo.

Attraverso un'ultima domanda presente in quest'area si è inteso valutare i diversi aspetti della formazione fornita dai CFP (dom. n. 14). Dalla graduatoria delle valutazioni emerse nella tav. 16, risulta che le aree disciplinari maggiormente apprezzate sono:

- in primo luogo la tecnico-pratica ($\bar{X} = 1.40$) e la preparazione a « saper fare » il proprio lavoro da solo ($\bar{X} = 1.44$) o con altri ($\bar{X} = 1.57$). In pratica vengono assai ben visti/valutati tutti gli aspetti relativi alla praticità ed al « savoir faire » presenti nella domanda; tali aspetti sono stati particolarmente accentuati dai maschi, dai giovanissimi, dagli iscritti ai CFP del settore secondario e terziario;
- è stata « sufficientemente » apprezzata, ma non in misura eguale alle precedenti, l'area della cultura generale ($\bar{X} = 1.76$), messa particolarmente in rilievo dai giovanissimi e dagli iscritti al settore terziario;
- valutazioni al limite dell'« insufficienza » riguardano la preparazione sociale/sindacale ($\bar{X} = 2.01$) e scientifica ($\bar{X} = 2.16$); è difficile stabilire se tale giudizio vada riferito ai rispettivi docenti/programmi o non riguardi piuttosto il disinteresse/disimpegno degli inchiestati nei confronti di tali aree disciplinari. Dal momento che le variabili che maggiormente connotano le valutazioni negative riguardano gli iscritti ai CFP pubblici, del Centro-Sud, del settore terziario e polivalente, di età superiore ai 18 anni, di origine sociale medio-alta, si potrebbe supporre che effettivamente la problematica sia stata avvertita più in funzione di un effettivo « bisogno » di un'offerta formativa di tale portata, piuttosto che come un manifesto « rifiuto » nei confronti delle materie in questione: sono gli allievi appena citati, infatti, che — in base all'andamento precedente — si fanno riconoscere per una maggiore esigenza/richiesta di formazione.

2.3.3. Valutazione della scuola frequentata dagli studenti del Biennio

In base alla graduatoria emersa, nella dom. 14 abbiamo ricostruito una scaletta dei principali compiti che, secondo gli studenti, la scuola secondaria superiore dovrebbe assolvere:

- gli items che stanno ai primissimi posti rispecchiano in sostanza le stesse esigenze già emerse nel campione degli allievi-CFP, ossia: ciò che gli studenti si aspettano dalla scuola è una adeguata preparazione al mondo del lavoro (item 5 = 1.20); preparazione che deve tener conto della formazione sia culturale che professionale (item 8 = 1.24). Per cui si può effettivamente ritenere che l'obiettivo primario, che fa da denominatore comune a qualsiasi percorso nella fase del post-obbligo, è quello di trovare una scuola direttamente funzionale e/o collegata al mercato del lavoro e

- delle professioni; tale richiesta viene particolarmente dagli iscritti all'indirizzo tecnico-professionale e da quelli di estrazione sociale medio-bassa¹⁶;
- ciò che sembra invece distinguere gli studenti del Biennio dagli allievi dei CFP è la maggiore rilevanza attribuita da parte dei primi allo sviluppo della personalità, compito che secondo loro compete soprattutto alla scuola assolvere (item 2 = 1.29; attesa messa in risalto dalle ragazze, dal Sud, dall'indirizzo umanistico);
 - le successive dimensioni, nei cui confronti il campione presenta ancora un sostanziale accordo, fanno capo all'acquisizione di una cultura di base — all'interno della secondaria — e al proseguimento degli studi universitari (item 7 = 1.34) e allo sviluppo di interessi specifici dei giovani (musica, teatro, sport: item 4 = 1.44; socio-politico-culturali: item 1 = 1.46);
 - meno interesse viene riservato alla formazione sia morale (item 10 = 1.53) che politica (item 3 = 1.56); il dato, se visto nell'ottica educativa, per sé si presta ad ulteriori approfondimenti, che tuttavia non rientrano nella tematica in analisi;
 - infine, ciò che si aspetta di meno dalla scuola è l'offerta di materie opzionali (item 6 = 1.90) e una preparazione prettamente teorica (item 9 = 2.68); in rapporto a quest'ultimo aspetto è sufficiente la stessa media ponderata ad attestare gli umori negativi dei giovani al riguardo.

In ultima analisi, la graduatoria delle preferenze accordate alle problematiche presenti nella domanda lascia intendere che agli studenti va bene tutto o quasi della scuola, purché si tratti di non dare loro una preparazione esclusivamente teorica.

* * *

Lavoro + qualifica + formazione pratica costituiscono in sostanza la triade motivazionale di supporto ad entrambi i percorsi scolastici, anche se tra loro assai differenziati.

Scendendo tuttavia dal piano ideale a quello realistico, riscontriamo aspettative e/o atteggiamenti peculiari a ciascun campione: gli iscritti ai CFP sembrano venire fuori dal ciclo di studi intrapreso dimostrando un maggior

¹⁶ «Interessante [...] l'analisi di tre items particolarmente significativi (che nell'insieme raccolgono oltre il 58% delle indicazioni): corso di studio utile per un buon inserimento nel mondo del lavoro; corso di studio più direttamente generalizzato da una professione prescelta o desiderata; corso di studi che permette di occuparsi di più campi». L. BATTISTONI - A. ROBERTO (Edd.), *Percorsi giovanili di studio e di lavoro*, cit., p. 118.

grado di soddisfazione rispetto agli studenti del Biennio, in quanto più corrispondente alle prerogative suesprese. Dal canto loro, gli studenti del Biennio, pur rifiutando una cultura scolastica esclusivamente teorica e astratta, sembrano avvertire in grado superiore l'esigenza di ampliare/estendere il più possibile la propria cultura di base, che contempra i diversi aspetti del vissuto personale (sviluppo della personalità) e sociale.

2.4. Atteggiamento verso l'innalzamento dell'istruzione obbligatoria

I diretti destinatari dell'elevazione dell'obbligo sono secondo i dati statistici disponibili¹⁷:

- i circa 90.000 ragazzi che ogni anno abbandonano la scuola dell'obbligo senza aver ottenuto la licenza della media inferiore;
- i 190.000 adolescenti (circa il 20% secondo i dati dell'ultima indagine EVA) che escono dal sistema formativo subito dopo aver conseguito il titolo di studio della scuola dell'obbligo, andando alla ricerca di un primo posto di lavoro e/o comunque evitando di proseguire gli studi nella secondaria superiore.

Nell'insieme essi fanno il 33.9% del gruppo di età 14-16 anni coinvolto nella problematica, ed è a costoro che più precisamente viene indirizzata la proposta dell'elevamento, in quanto l'altro 66.1% già ne usufruisce avendo imboccato un percorso formativo nella SSS o nella FP.

Sulla base del dibattito in corso, agli studenti di entrambi i campioni sono state rivolte domande comuni, nel tentativo di sapere anzitutto qual è secondo loro l'età più giusta per terminare la scuola dell'obbligo, ed inoltre è stato chiesto un preciso parere circa la probabilità di assolvere tale obbligo anche nei CFP, nel caso in cui esso venisse prolungato di 2 anni.

Le ulteriori domande presenti in quest'area prendono in considerazione i motivi di consenso o di dissenso, a seconda delle risposte date, alla problematica in analisi ed al tentativo di identificare i principali mutamenti da introdurre nei CFP in previsione dell'elevazione dell'obbligo di istruzione.

¹⁷ Cfr. L. BATTISTONI - A. RUBERTO (Edd.), *Percorsi giovanili di studio e di lavoro*, cit., p. 50 e ss. e CENSIS, *XXII Rapporto/1988 sulla situazione sociale del paese*, Milano, Angeli, 1988, pp. 187-190.

2.4.1. *Contrari e favorevoli all'innalzamento dell'obbligo*

Nella domanda relativa all'età in cui dovrebbe terminare l'obbligo sono state previste varie scadenze: partendo dallo status quo (14 anni), è stato chiesto un parere circa l'innalzamento fino a 16 e poi a 18 anni; uno degli item della domanda contemplava anche la totale rimozione della problematica («non ci dovrebbe essere alcun obbligo»).

Pur seguendo un andamento di fondo sostanzialmente parallelo, i due campioni presentano trends lievemente divaricati (Tav. n. 17, p. 132).

Il dato emergente e che induce a rilevare uno scostamento tra i due campioni nei confronti dell'innalzamento dell'obbligo, va individuato in un atteggiamento sostanziale più favorevole da parte degli studenti del Biennio rispetto agli iscritti ai CFP:

- i primi, infatti, presentano percentuali più ridimensionate in rapporto allo status quo (soltanto 1/3 circa rimane favorevole al permanere dell'obbligo a 14 anni); gli altri 2/3 sono apertamente a favore dell'innalzamento dell'obbligo a 16 (47.8%) e 18 anni (12%); chi manifesta spiccate tendenze conservatrici sono soprattutto i maschi, provenienti dai ceti meno abbienti e dall'indirizzo tecnico-scientifico, chi ha più volte provato dei ripensamenti nella scelta dell'attuale carriera scolastica; decisamente favorevoli al cambiamento le variabili di senso opposto, ossia le ragazze, gli appartenenti alle classi sociali più abbienti, dell'indirizzo umanistico, chi non ha mai avuto dei ripensamenti nei confronti della scelta fatta;
- sul versante della FP, invece, il rapporto tra favorevoli e contrari è di 1 a 1: il 50% dei favorevoli deriva infatti dalla somma dell'innalzamento dell'obbligo a 16 (40.1%) e 18 anni (9.9%); nell'altra metà del campione la quota più consistente è determinata da un atteggiamento di netto rifiuto al cambiamento (38.7%), cui fa seguito quello di una minoranza che rimuove la problematica (11.3% tra «nessun obbligo» e NR). Anche in questo caso all'assunzione di una posizione *discriminante/opposta* sembra contribuire in modo del tutto particolare la variabile sesso (e relative connotazioni): i maschi, i più giovani, dei CFP pubblici, si presentano i più refrattari al cambiamento; mentre le ragazze, di maggiore età, delle classi medie e alte, del settore terziario, drop-outs delle superiori, si caratterizzano per una maggiore apertura al cambio.

TAV. N. 17: *Età in cui dovrebbe terminare la scuola dell'obbligo* (dom. n. 20 del q. Allievi CFP, e n. 11 del q. Biennio, in %)

CFP (dom. n. 20)	Tot.	Zona Geografica			Settore CFP			Tipo CFP		Sesso		Classi di età			Professione Padre		
		Nord	Centro	Sud	Secon- dario	Terzia- rio	Poli- val.	Pub- blico	Conven- zionato	M	F	13-15 anni	16-17 anni	oltre 18 a.	Bassa	Media	Alta
A 14 anni	38.7	41.8	40.1	34.1	40.2	37.4	38.0	42.7	37.6	42.4	34.9	46.8	38.6	28.2	40.3	37.8	32.9
A 16 anni	40.1	42.6	36.3	40.4	40.2	44.8	38.0	35.8	41.6	36.5	44.1	36.8	40.3	44.3	39.4	41.1	44.2
A 18 anni	9.9	6.6	10.1	13.3	8.4	9.9	11.3	9.4	9.9	8.6	11.4	5.4	8.9	18.1	9.1	10.3	10.9
Non ci dovrebbe essere alcun obbligo	9.8	7.9	11.0	11.0	9.8	7.3	10.7	10.1	9.6	10.7	8.6	9.6	10.9	8.2	9.9	9.6	10.4
Non risposto	1.5	1.1	2.5	1.2	1.3	0.7	1.9	1.9	1.3	1.7	1.0	1.3	1.2	1.2	1.3	1.1	1.7

BIENNIO (dom. n. 11)	Tot.	Zona Geografica			Frequenta		Indirizzo		Abbandono		Sesso		Classi di età			Professione Padre		
		Nord	Centro	Sud	I super.	II super.	Umanistico scient.	Tecnico profess.	SI	NO	M	F	13-14 anni	15 anni	16-20 anni	Bassa	Media	Alta
A 14 anni	32.2	32.8	31.2	32.3	35.1	28.8	26.1	36.4	35.4	31.3	36.9	26.5	33.8	31.9	31.0	36.3	32.0	27.7
A 16 anni	47.8	54.6	43.5	43.5	45.7	50.2	51.9	45.3	41.0	50.0	43.5	53.5	46.3	49.5	48.2	48.6	47.2	49.6
A 18 anni	12.0	7.3	15.6	14.4	11.6	12.5	14.3	10.2	11.9	12.1	10.6	13.6	13.4	10.4	12.2	7.4	12.8	15.6
Non ci dovrebbe essere alcun obbligo	7.2	4.7	8.9	8.7	6.9	7.5	6.8	7.4	10.9	6.1	8.4	5.6	5.7	7.8	7.5	6.8	7.5	6.7
Non risposto	0.8	0.6	0.8	1.0	0.6	0.9	0.9	0.6	0.9	0.6	0.6	0.7	0.8	0.3	1.1	0.8	0.5	0.4

2.4.2. CFP: quale ruolo nell'obbligo

La successiva domanda è quella che più di ogni altra riesce a centrare l'obiettivo della presente indagine, in quanto mirata a ponderare il peso che, secondo questi giovani, la FP può avere in rapporto all'innalzamento dell'obbligo di istruzione. Non da tutti gli studenti del Biennio, tuttavia, si poteva pretendere una valutazione in merito; ciò spiega perché nell'apposito questionario è stata data un'ulteriore possibilità di risposta (« non conosco tali corsi ») (Tav. 18, p. 134):

- se preso a sè stante, l'andamento dei dati all'interno del campione degli Allievi CFP non sembra fare storia: circa 3 su 4 degli iscritti approva l'opzione. Il dato appare piuttosto controverso qualora confrontiamo tali risultati con quelli della tavola precedente (tav. 17), dove soltanto la metà di questo campione approvava l'innalzamento. Da una prima analisi a caldo si potrebbe quindi ipotizzare che anche tra gli iscritti ai CFP vi è un atteggiamento favorevole all'innalzamento dell'obbligo in misura quasi equivalente a quella degli studenti del Biennio e che a far scaturire un tale atteggiamento abbia contribuito il fatto di aver successivamente specificato il contesto in cui avrebbe dovuto aver luogo. Infine non si può non vagliare quell'aliquota del campione che si è ulteriormente mostrata recidiva nei confronti della problematica: si tratta ancora una volta di maschi, degli iscritti ai CFP pubblici, che nella domanda precedente si era già espresso negativamente;
- all'inversione di marcia degli Allievi CFP corrisponde un trend anch'esso controverso (sempre se confrontato con la domanda precedente) degli studenti del Biennio: sono poco più della metà, infatti, ad accettare i CFP, quale possibile contesto adatto per l'assolvimento dell'obbligo (54.6% — anche in questo caso contribuiscono in forma determinante l'insieme delle variabili che fanno capo al gruppo delle ragazze). Se tuttavia passiamo a vedere quanti effettivamente ne negano la validità troviamo che non arrivano neppure a 1 su 5 del campione (18.9%); sono assai di più coloro che si sentono estranei alla problematica e/o si astengono dal dare un preciso giudizio in merito (25.2%). Quest'ultimo rilievo, il ridotto numero dei contrari e le variabili che maggiormente connotano il sottogruppo (maschi, giovanissimi, ai vertici della scuola sociale) spiegano l'apparente contraddittorietà del dato e permettono al tempo stesso di relativizzare la portata negativa del trend.

Le successive domande fanno capo alle differenti posizioni adottate dal

Tav. N. 18: *Quanti sostengono che i CFP possono essere compresi nel prolungamento dell'obbligo*
(dom. n. 21 del q. Allievi CFP e n. 12 del q. Biennio, in %)

CFP (dom. n. 21)	Tot.	Zona Geografica			Settore CFP			Tipo CFP		Sesso		Classi di età			Professione Padre			Età fine obbligo		
		Nord	Centro	Sud	Secundario	Terziario	Polival.	Pubblico	Convenzionato	M	F	13-15 anni	16-17 anni	Oltre 18 a.	Bassa	Media	Alta	14 anni	16 anni	18 anni
SI	70,5	68,7	68,6	73,8	70,4	70,0	71,2	65,3	72,0	68,0	73,4	69,3	69,5	74,1	71,0	70,8	68,6	69,2	75,8	72,5
NO	27,4	29,5	27,9	24,5	28,0	28,0	26,3	31,9	26,1	29,6	25,0	28,5	28,6	24,5	27,1	27,5	29,6	30,3	23,1	26,5
Non risposto	2,1	1,7	3,4	1,7	1,6	2,0	2,5	2,9	1,9	2,4	1,6	2,2	2,0	1,4	1,9	1,8	1,9	1,6	1,1	1,0

BIENNIO (dom. n. 12)	Tot.	Zona Geografica			Frequenza		Indirizzo		Abbandono		Sesso		Classi di età			Professione Padre		
		Nord	Centro	Sud	I super.	II super.	Umanistico scient.	Tecnico profess.	SI	NO	M	F	13-14 anni	15 anni	16-20 anni	Bassa	Media	Alta
SI	54,6	56,0	50,4	57,0	54,3	55,0	50,6	57,5	57,0	54,1	52,9	57,1	52,2	54,8	57,7	55,2	55,7	52,3
NO	18,9	16,3	22,9	18,2	20,9	16,5	19,2	18,6	17,7	19,2	21,8	15,3	22,5	17,3	17,0	17,8	18,3	22,5
Non conosco tali corsi	22,5	27,0	25,3	22,9	23,3	27,5	28,8	22,8	24,5	25,5	24,1	26,4	23,9	26,8	24,1	25,4	25,2	24,2
Non risposto	1,3	0,8	1,4	1,9	1,5	1,0	1,4	1,1	0,9	1,2	1,2	1,2	1,4	1,1	1,2	1,6	0,7	1,1

campione nei confronti della problematica affrontata nella domanda precedente. Ossia, a quei 4.755 giovani dei CFP e ai 1.675 studenti del Biennio che si sono dichiarati favorevoli a che i CFP possano rientrare nell'assolvimento dell'obbligo è stato chiesto di esplicitare su quali basi motivavano il loro consenso (Tav. 19, pp. 136-137).

Anche in fatto di motivazioni riscontriamo punti convergenti e discordanti tra i due campioni:

- stando alla graduatoria delle preferenze, tra gli iscritti ai CFP viene in primo luogo privilegiato l'aspetto prettamente *formativo* (item 1) e in secondo luogo si dà importanza alla funzionalità, all'inserimento nel mondo del lavoro e nella società, entro però una prospettiva culturale (item 4). Da questo punto di vista è proprio il caso di dire che la FP non teme il confronto con la scuola, avendo ottenuto al riguardo le punte più alte di preferenze in entrambi i campioni (item 4 = 68.5 e 58.9%, rispettivamente; senza particolari connotazioni tra le variabili incrociate);
- c'era da aspettarsi che, per ragioni di varia natura (non completa conoscenza dei programmi e della realtà scolastica di un campione nei confronti dell'altro...) le posizioni dei giovani non coincidessero del tutto; ed infatti l'offerta formativa viene esaltata tra le fila degli iscritti ai CFP (al primo posto in assoluto), mentre tra gli studenti del Biennio viene solo al quarto posto: dato comunque non di secondaria importanza, se si tiene conto che oltre la metà degli studenti del Biennio (il 58%) appartiene all'indirizzo-rivale (gli istituti Tecnico-Professionali); in questo caso, a rilevare la validità formativa dei CFP sono soprattutto i maschi, di estrazione sociale bassa, del Sud, chi ha pensato più volte di abbandonare le superiori: appare chiara la funzione di «paracadute» riservata ai CFP dai soggetti a rischio del Biennio;
- sull'aspetto della maggiore idoneità della formazione dei CFP per chi ha attitudini pratiche sono d'accordo, ed in egual misura, circa la metà dei giovani di entrambi i campioni (item 2 = 47.9 e 49.9%, rispettivamente); oltre a rinforzare/puntellare la portata dei due items precedenti, quest'ultimo rilevamento non fa che completare la rosa degli aspetti che rendono più appetibile l'imbocco di un percorso formativo tra le mura dei CFP, facendo dello stesso una testa di ponte verso il mercato del lavoro;

La riprova delle accentuate preferenze per le dimensioni suesposte l'abbiamo nella seconda parte della classifica, dove emergono motivazioni più di carattere teorico e per ciò stesso meno rilevate:

TAV. N. 19: *Motivi di consenso per l'assolvimento dell'obbligo nei CFP*
(dom. n. 21.1 del q. Allievi CFP e n. 12.1 del q. Biennio, in %)

CFP (dom. n. 21.1)	Tot.	Zona Geografica			Settore CFP			Tipo CFP		Sesso		Classi di età			Professione Padre			Età fine obbligo		
		Nord	Centro	Sud	Secun- dario	Terzia- rio	Poli- val.	Pub- blico	Conven- zionato	M	F	13-15 anni	16-17 anni	Oltre 18 a.	Bassa	Media	Alta	14 anni	16 anni	18 anni
1. offrono una formazione valida	69.4	75.8	61.1	65.0	72.8	71.7	65.2	61.8	71.1	71.8	66.9	72.5	73.0	59.7	68.8	70.2	71.0	69.1	72.4	63.0
2. sono idonei per chi ha attitudini pratiche	47.9	52.3	40.0	48.1	50.5	39.6	49.3	44.2	48.6	49.4	46.4	41.2	48.0	56.5	46.1	50.3	54.8	45.0	51.1	48.8
3. danno gli stessi livelli di maturità della scuola	21.0	23.6	19.0	19.2	22.7	20.8	19.5	20.5	21.0	23.3	18.7	25.5	21.6	13.6	21.0	21.6	19.0	21.0	20.3	19.6
4. forniscono una cultura sufficiente per un buon inserimento nel mondo del lavoro e nella società	68.5	68.6	68.8	67.9	66.9	76.5	65.8	68.6	68.6	67.4	69.8	70.3	69.2	65.5	69.2	69.2	64.8	71.6	68.3	61.6
5. permettono di recuperare chi abbandona la scuola	39.6	38.2	42.5	39.4	40.0	34.1	41.8	42.4	39.1	38.2	41.0	40.0	41.9	36.0	41.8	35.9	44.8	37.8	42.5	39.0
6. prevengono l'abbandono scolastico	18.8	18.9	19.3	18.5	18.8	17.6	19.1	20.4	18.4	19.8	17.7	16.9	18.6	21.9	18.0	19.6	21.0	17.3	19.7	21.9
7. la scuola non si adatta a tutti i giovani	21.1	17.7	21.4	24.5	18.4	19.0	24.6	20.0	21.2	21.3	20.9	17.6	21.8	24.7	20.8	21.5	21.7	20.8	20.2	23.3
8. non risposto	0.9	0.6	1.7	0.9	1.1	0.7	1.0	0.8	1.0	1.3	0.6	0.8	1.1	0.8	1.1	0.5	1.7	0.7	0.9	1.0

BIENNIO (dom. n. 12.1)	Tot.	Zona Geografica			Frequenta		Indirizzo		Abbandono		Sesso		Classi di età			Professione Padre		
		Nord	Centro	Sud	I super.	II super.	Umanistico scient.	Tecnico profess.	SI	NO	M	F	13-14 anni	15 anni	16-20 anni	Bassa	Media	Alta
1. offrono una formazione valida	34.6	31.9	35.6	37.1	35.6	33.6	31.7	36.5	37.7	33.7	38.9	29.6	34.3	34.7	34.6	36.4	34.1	33.9
2. sono più idonei per chi ha attitudini pratiche	49.9	50.4	51.5	47.9	48.4	51.7	54.3	47.3	50.1	49.8	51.0	48.6	51.0	49.6	49.6	45.5	52.9	49.7
3. danno gli stessi livelli di maturità della scuola	5.9	5.5	7.0	5.3	6.0	5.7	3.0	7.6	8.9	4.9	8.0	3.4	5.6	5.5	6.4	5.2	5.9	5.4
4. forniscono una cultura sufficiente per un buon inserimento nel mondo del lavoro e nella società	58.4	56.3	54.1	64.6	59.8	56.4	56.5	59.6	53.2	60.0	54.9	62.6	61.3	59.0	54.3	60.6	58.3	56.0
5. permettono di recuperare chi abbandona la scuola	37.7	35.1	38.0	40.7	36.6	39.1	40.8	35.9	42.5	36.2	35.0	40.9	37.0	36.4	40.9	39.6	37.1	34.6
6. prevengono l'abbandono scolastico	14.9	15.8	16.6	12.5	15.2	14.8	18.5	12.9	16.3	14.4	15.3	14.5	15.1	13.7	16.3	15.1	14.9	15.4
7. la scuola non si adatta a tutti i giovani	18.7	17.6	20.3	18.7	18.3	19.3	19.7	18.1	24.7	16.9	18.9	18.5	17.4	18.3	20.6	18.6	18.4	20.1
8. Non risposto	0.4	0.4	0.4	0.2	0.6	0.0	0.2	0.5	0.3	0.4	0.2	0.5	0.6	0.3	0.2	0.5	0.3	0.3

N.B.: Le % sono superiori a 100, in quanto erano possibili più risposte.

- in particolare non sembra una motivazione sufficientemente convalidata quella di ritenere che «la scuola non si adatta a tutti i giovani» (item 7 =21.1 e 18.7%);
- la stessa funzione «preventiva» dei CFP nei confronti dell'abbandono delle superiori costituisce un supporto motivazionale valido se non per pochi (item 6 =18.8 e 19.4% — i maggiori di età, di estrazione sociale alta); mentre la funzione di «recupero» trova maggiori adesioni tra coloro che hanno pensato di abbandonare le superiori o hanno effettivamente già abbandonato per iscriversi ai CFP (item 5 =39.6 e 37.7%);
- infine tra gli items meno rilevanti vi è quello che propone un confronto diretto tra i CFP e le scuole superiori sulla base del livello di maturità da essi fornito; in rapporto alla problematica le vedute sono assai divergenti: i dati emersi (21.0 e 5.9% = item 3) stanno ad indicare una presa di posizione di parte in rapporto alla tematica in esame.

I 1.852 giovani dei CFP e 579 del Biennio che invece si sono espressi negativamente nei confronti dell'assolvimento dell'obbligo nei CFP, hanno motivato la loro posizione attraverso un comportamento ben differenziato:

- tra gli iscritti ai CFP quasi nessuno ha saputo e/o voluto dare una precisa giustificazione in merito (la % di risposte ottenute sommando tutti gli items non arriva al 3%); il dato si commenta da solo;
- una maggiore attenzione ai risvolti critici presenti nella problematica è stata data invece dai 579 giovani del Biennio che sostengono in primo luogo (ed in misura del doppio rispetto ai restanti items) che i CFP non sono in grado di fornire un'adeguata cultura di base (item 3 =61% — le ragazze, dell'indirizzo umanistico); in secondo che possono benissimo essere sostituiti da altre scuole superiori (istituti tecnici, ecc. item 4 =333.3%); e in terzo che non preparano agli studi universitari (item 5 =31.8% — preoccupazione che hanno soprattutto i figli dei laureati ed i soggetti a rischio di abbandono delle superiori);
- del tutto trascurati o quasi gli items tendenziosi, mirati ad etichettare la FP come un tipo di formazione ormai superato (item 1 =12.3%), in funzione dei meno capaci (item 6 =20.9%) e dei più poveri (item 7 =7.6%), scarsamente professionalizzante (item 2 =27.1%). Per cui in sostanza si può dire che anche la critica dà meno rilievo agli aspetti negativi dei CFP collegati direttamente con il mondo del lavoro e mette più in risalto invece ciò che effettivamente incrina l'immagine della FP, ossia

una formazione troppo ristretta e la mancanza di collegamento con l'istruzione superiore.

Nello stesso senso va anche la successiva domanda (rivolta soltanto agli Allievi dei CFP che hanno negato la validità dell'assolvimento dell'obbligo presso i CFP), avente il preciso obiettivo di individuare i possibili cambiamenti da effettuare nei CFP qualora dovessero essere inclusi nell'elevazione dell'obbligo.

Le esigenze emergenti, da parte del sottogruppo dei 1852 «critici», presentano la seguente graduatoria:

Cambiare/migliorare:	%
— la cultura generale	31.0
— le attrezzature	27.4
— i metodi di insegnamento	25.0
— il rapporto docente-allievi	23.2
— l'organizzazione del Centro	22.5

Alla base di tutte queste richieste si riscontrano i soggetti meno giovani, di estrazione sociale medio-alta, concentrati nelle regioni del Sud, decisamente a favore dell'innalzamento dell'obbligo a 16 ed anche a 18 anni.

Al di sotto degli items indicati nella tabella si collocano esigenze che tutto sommato sono avvertite da una piccola minoranza, quali: l'ampliamento della preparazione scientifica e dell'area tecnico-pratica (17.9 e 17.1%, rispettivamente), la preparazione dei docenti (15.8%), la partecipazione alla vita dei CFP (13.9). Da rilevare infine come un quarto circa del sottogruppo (24.7%) si è espresso sostenendo che non è necessario cambiare nulla nei CFP.

Per cui in ultima analisi si può dire che l'effettivo interesse di questi giovani combacia con le istanze di ampliamento della propria cultura di base: obiettivo che fa di una minoranza una maggioranza, tenuto conto degli attuali trends all'interno della FP.

* * *

In rapporto alla serie di domande che più da vicino caratterizzano gli scopi/obiettivi della presente indagine è stato ottenuto un diffuso/sostanziale consenso da parte di una maggioranza di inchiestati di entrambi i gruppi. Tale consenso non è semplicemente di ordine quantitativo, ma presenta pre-

rogative di cambiamento basate sulle necessità di integrare la cultura di base con l'esigenza di una formazione più aderente al mondo del lavoro e delle professioni. Esigenze avvertite da tutti indiscriminatamente, dai più come dai meno capaci/svantaggiati all'interno del sistema scolastico.

Di conseguenza cambia l'ottica stessa con cui guardare all'elevazione dell'obbligo e al compito riservato ai CFP in rapporto a tale funzione: infatti, non si tratta soltanto di dover «recuperare» fasce marginali di studenti per varie ragioni svantaggiati all'interno del sistema scolastico, ma piuttosto di creare un sistema formativo integrato/interscambiabile, «in cui le varie forme di istruzione si arricchiscono vicendevolmente, interagiscono tra di loro e presentano varie offerte formative, a cui corrispondono adeguate e funzionanti strutture di orientamento e meccanismi di equiparazione»¹⁸.

Interpreti di queste esigenze si fanno i giovani stessi dell'inchiesta al momento in cui puntualizzano la richiesta di programmi più adeguati ai processi di formazione-lavoro, ricercano formule promozionali di attività in alternanza, prefigurano l'introduzione di moduli di insegnamento più attivi, esigono una diversificata pedagogia in termini di contenuti, organizzazione didattica, ecc.

Ciò che orienta ad ipotizzare differenziate modalità di assolvimento dell'obbligo grazie ad una pluralità di percorsi formativi in grado di consentire a tutti i giovani un equivalente raggiungimento di titoli di studio che fanno «cittadini di serie A» non solo chi sta al riparo della cultura teorica e libraria ma anche quei giovani che «hanno l'intelligenza nelle mani».

3. CONCLUSIONI

La valutazione conseguita al termine dell'obbligo e la serie di motivazioni/obiettivi che stanno a monte della carriera professionale in ultima analisi sembrerebbero aver esercitato un peso determinante — tra i 10.000 giovani della nostra inchiesta — nella successiva scelta dei differenti percorsi formativi. Una tale ipotesi viene ampiamente convalidata dalla media complessiva dei giudizi riportati dai due gruppi, al termine della secondaria inferiore, attestata — nel caso degli alunni dei CFP — su valori medio bassi, mentre rientra tra i livelli medio-superiori quella riportata dagli studenti della SSS.

¹⁸ RIZZINI F., *L'elevamento dell'istruzione obbligatoria e la formazione professionale*, in «Docete», 44 (1989), n. 8, p. 52.

Ma vediamo cosa è successo in seguito, nella fase del post-obbligo e qual è «l'orientamento» allo stato attuale di questi studenti. I dati più certi provenienti dall'inchiesta riguardano:

- nel primo caso, quel 10.5% di iscritti della FP che dopo essere andati alle superiori (con particolare riferimento agli istituti tecnici e professionali) in seguito hanno abbandonato per passare nei CFP;
- nel secondo caso, quel 10.5% di attuali iscritti nella SSS che, in caso di insuccesso, pensano già di reinserirsi nel circuito formativo attraverso la FP.

A fianco di questa realtà, sono emersi vari altri trends, che riguardano:

- un flusso di studenti della FP (8.5%) che intende passare alle superiori, una volta conseguita la qualifica;
- un'aliquota non indifferente di iscritti alla FP (36.7%) che non ha ancora deciso cosa fare, una volta conseguita la qualifica; dato che sicuramente gioca a favore di un incremento del numero di coloro che hanno già stabilito di proseguire nella SSS, e/o che potrebbero diventare dei potenziali utenti di corsi professionali di II livello;
- ed infine, quella porzione di studenti della SSS (22.5%), che si sono dichiarati «pentiti» della scelta fatta, e quindi anch'essi potenziali utenti della FP; quest'ultimo dato, se sommato a quel 10.5% di iscritti alla SSS che pensa già di passare alla FP in caso di insuccesso, porta ad ipotizzare che almeno 1 su 3 degli attuali studenti della SSS da noi inchiestati è un potenziale cliente della FP.

Sono proprio questi flussi principali (supposti o attestati), sia quello dei giovani in uscita dal sistema di FP per reimmettersi nel circuito formativo della SSS, che quello di senso opposto, dalla SSS alla FP, che ripropongono l'attualità del discorso di un più funzionale ed ordinato interscambio fra le due sedi formative, e quindi l'ipotesi di un preciso intervento al riguardo da parte della riforma tanto della SSS che della legge quadro sulla FP.

La problematica, infatti, si pone a due livelli: anzitutto, i CFP si caratterizzano in quanto canale formativo a tutti gli effetti per elevare di fatto di almeno due/tre anni il curriculum formativo tanto di chi ha «intenzionalmente perseguito» tale indirizzo di studi che di chi è stato oggetto di un «incidente di percorso»; in secondo luogo, la necessità di un equivalente riconoscimento della qualifica rilasciata dalla FP trova le sue ragioni anche in quel 10% circa di utenti che dalla FP intende proseguire gli studi nella SSS, cui

fa sicuramente da spalla l'aliquota niente affatto trascurabile (40% circa) di « indecisi » su che fare nel post-qualifica.

L'urgenza di rendere effettivamente interscambiabili i canali formativi deriva inoltre dall'acuirsi del processo selettivo in atto nella scuola italiana e del complesso intreccio di fattori (socio-economico, familiari, culturali... che operano al riguardo), come è più volte emerso anche nella nostra indagine¹⁹.

Di conseguenza il problema non è più e/o non è semplicemente quello dell'elevazione dell'obbligo (e, quindi, di restare a scuola per almeno altri due anni), ma è di « come » rimanervi, dal momento che il « perché » aumentare l'obbligo appare sufficientemente convalidato — almeno relativamente ai dati della presente indagine — e dalla quantità dei « SI » da parte dei soggetti di entrambi i campioni, e dalla qualità delle risposte motivazionali di supporto (riconducibili sostanzialmente ad un maggiore raccordo tra scuola e mondo del lavoro e delle professioni).

Per cui il vero nodo da affrontare è in ultima analisi quello di ordine pedagogico-didattico. E, al riguardo, la nostra indagine ha « intenzionalmente » inteso contribuire a far luce sulle esigenze di tale portata provenienti dal bacino di utenza: dai dati a nostra disposizione, infatti, è emersa in più circostanze l'esigenza di una diversificata pedagogia in termini di contenuti, di strutture, di organizzazione didattica, di moduli di insegnamento più attivi, di programmi più adeguati ai processi di formazione-lavoro.

Ora tutto questo innesca il bisogno di avere a disposizione una pluralità di canali/percorsi formativi in grado di consentire a tutti i giovani un « equivalente » raggiungimento dei titoli di studio. Una domanda in tal senso ha origine da variabili di ordine strutturale e valoriale. Alla presenza, lungo la carriera scolastica, di numerosi fattori altamente selettivi (la valutazione conseguita al termine dell'obbligo, le ripetenze così come l'appartenenza socio-economica-familiare, le opportunità in loco, gli incidenti di percorso...) oggi sembra accompagnarsi sempre più, tra la popolazione studentesca del post-obbligo, la concezione della « risorsa scuola »; in altri termini, l'innalzamento del livello di istruzione va assumendo connotati strumentali, nel senso che

¹⁹ Tutto questo trova ampia conferma, ancora una volta, nell'indagine EVA quando fa rilevare che la selezione di tipo scolastico « si intreccia e si combina poi con quella di origine sociale e culturale [...]: così ad esempio, si può ricordare che il tasso di proseguimento iniziale degli studi (iscrizione al livello scolastico successivo subito dopo il conseguimento della licenza o del diploma) risulta massimo per i giovani provenienti da famiglie di ceto medio-alto, minimo per i figli di operai; proporzioni inverse si danno invece per quanto riguarda il tasso di abbandono successivo alla prima iscrizione ». Cfr. L. BATTISTONI-A. RUBERTO (Edd.), *Percorsi giovanili di studio e di lavoro*, cit., p. 268.

viene visto/vissuto in funzione di un proprio progetto/obiettivo di sviluppo personale e vita professionale e sociale.

Ora l'importanza che questi giovani attribuiscono al possesso del «bene culturale» in vista del «capitale professionale» da conseguire, viene ampiamente attestata dall'atteggiamento manifestato verso il lavoro, dall'assunzione di modelli professionali presi a prestito (o rifiutati — a seconda dell'appartenenza a categorie di «bassa» o «alta» professionalità) nell'ambito familiare e perfino dai sistemi di significato (relativo alle cose che soddisfano/preoccupano di più nella vita) dei soggetti in analisi. Tutti fattori che hanno fatto emergere uno spaccato alquanto inedito e «mobile» dell'attuale condizione giovanile, fortemente mirata a dare la scalata alle «professioni emergenti».

È chiaro quindi che all'interno di questa ottica la selezione scolastica è sinonimo di altrettanta selezione sociale, così come il possesso di una preparazione professionale diventa veicolo di «mobilità sociale».

Rimanendo all'interno di questa logica, quindi, anche *l'innalzamento del livello di istruzione diventa sinonimo di altrettanto elevamento del capitale culturale*, considerato quale strategia vincente nei confronti di una professionalità terminale.

Ecco quindi che strutture funzionanti da elementi integrativi e da meccanismi formativi interscambiabili ed equiparabili nelle varie forme di istruzione e nel conseguimento del titolo di studio, sembrerebbero le più idonee ad interpretare i trends ed i «bisogni» di preparazione culturale/professionale di base delle leve attualmente inserite nel sistema del post-obbligo.

